

Comune di  
BolognaProvincia di  
BolognaPrefettura  
Ufficio Territoriale del Governo  
di Bologna

## L'associazionismo degli immigrati in provincia di Bologna

*Questo Dossier approfondisce una questione specifica dei percorsi di stanziamento degli immigrati a Bologna città e provincia: le forme, i contenuti e le problematiche del loro associazionismo. Si tratta di un argomento che raccoglie una crescente attenzione da parte degli studiosi e dei servizi, visto il suo intrecciarsi con una serie di dimensioni di fondamentale importanza, quali, ad esempio: il senso di appartenenza; la salvaguardia, trasmissione e messa in comune delle risorse di comunità; la rappresentanza collettiva e la partecipazione alla vita pubblica.*

*L'interrogativo è: come valorizzarlo al meglio? Molte e diverse sono le risposte possibili a questa domanda, che non può in ogni caso esimersi dal riconoscere che l'associazionismo degli immigrati non è un fattore esterno rispetto alla qualità dell'integrazione raggiunta, bensì dipende da essa, strettamente ed in maniera biunivoca. Buona parte delle difficoltà che l'associazionismo degli immigrati attualmente incontra dipendono probabilmente da due elementi: da un lato, il superamento di un primo livello di integrazione, quello più legato alla fase dell'emergenza, dell'immigrato-pioniere, e, dall'altro lato, il disagio, l'incertezza, la mancanza di riferimenti e di supporti relativamente all'ingresso in una nuova fase, quella della 'normalizzazione' della società multi-culturale, degli immigrati-nuovi cittadini. Discutere di associazionismo degli immigrati è pertanto un'occasione per ragionare in merito a quali prospettive dare alla nostra comunità locale, in senso lato, per il prossimo futuro.*

*Dopo una descrizione dello scenario di riferimento, il Dossier presenta i principali risultati di una ricerca sociale condotta su questi temi nel corso del 2002 da parte dell'Ufficio Immigrazione della Provincia di Bologna. Una serie di box di approfondimento integra questa sezione presentando il contesto istituzionale entro cui l'associazionismo degli immigrati si situa. Per ultimo sono riportate 18 interviste a rappresentanti di associazioni di immigrati, di Enti locali e di organismi del privato sociale; quanto emerge è un quadro complesso, in parte anche differenziato, che presenta anche molti aspetti in comune.*

*Questo Dossier non avrebbe potuto essere realizzato senza il concorso di molte persone. L'Osservatorio intende ringraziarli tutti: grazie a Barbara Cicchetti per aver realizzato la ricerca sociale, a Daniela Angelica Armogida per aver sbobinato le interviste, all'Ufficio Terzo settore della Provincia di Bologna per la consulenza sulle questioni di natura amministrativo-burocratica ed, ovviamente, a tutti i soggetti che hanno acconsentito di farsi intervistare. Grazie, infine, a Rita Paradisi, che ha promosso e seguito la ricerca sociale da cui sono poi emerse molte delle riflessioni che presentiamo in queste pagine. Ci auguriamo che il Dossier possa stimolare la discussione su questi temi a beneficio di tutti.*

### Lo scenario

#### Associazionismo e partecipazione

di Rita Paradisi, Ufficio Immigrazione della Provincia di Bologna

Abbiamo voluto questo lavoro di approfondimento perché avvertiamo fortemente la necessità di conoscerci meglio, per facilitare percorsi che consentano ai cittadini mi-  
granti di rendersi maggiormente protagonisti delle scelte, anche istituzionali, che li riguardano – per lavorare, cioè, *con loro* piuttosto che *per loro*. Siamo consapevoli

#### Indice

<b>Lo scenario</b>	<b>1</b>
<i>Associazionismo e partecipazione</i>	1
<i>Recenti ricerche sull'associazionismo degli immigrati realizzate in Italia</i>	2
<b>La realtà in provincia di Bologna</b>	<b>6</b>
<i>Le associazioni di immigrati in provincia di Bologna: i risultati di una ricerca sul campo</i>	6
<i>Associazioni di promozione sociale, organizzazioni di volontariato e cooperative sociali: caratteristiche e registri</i>	12
<b>La parola ai protagonisti</b>	<b>17</b>
<i>Uno sguardo d'insieme</i>	17
<i>La parola alle associazioni degli immigrati</i>	18
<i>La parola agli Enti locali e del privato sociale</i>	26
<i>Indirizzario delle associazioni di e per immigrati a Bologna e provincia</i>	34





lute, che sfociano in un rapporto concreto con strutture ed organismi presenti sul territorio, traggono la propria origine da motivazioni collegate, prioritariamente, alla volontà di vedere riconosciuti i propri diritti in quanto soggetti che partecipano pienamente alla vita sociale e produttiva del Paese ospitante, a partire da quelli legati al permesso di soggiorno ed alla casa.

C) In una fase ulteriore emergono comportamenti volti ad esprimere una domanda di cittadinanza, che tende a prescindere nella maggioranza dei casi da esigenze particolari, proprie della condizione di immigrato, o dalla appartenenza ad una etnia o nazionalità specifica. La rappresentanza assume allora le

connotazioni proprie di una richiesta diffusa di visibilità sociale, nel lavoro come nella socialità e nella cultura.

Oltre alla gradualità temporale legata alle diverse fasi dell'inserimento dell'immigrato in Italia, la ricerca evidenzia come lo sviluppo dei livelli di partecipazione sia inoltre organicamente correlato alla crescita del grado di istruzione degli immigrati e risulta condizionato da vincoli e barriere di tipo sociale e culturale: a tale proposito, sono emblematiche le difficoltà incontrate dalle fasce dotate di minori strumenti culturali ed informativi e dalla componente femminile della popolazione immigrata.

### Le specificità locali

Presentiamo, in breve, lo scenario rilevato nelle realtà territoriali incluse nell'indagine, al fine di evidenziare i contenuti e le ragioni delle specificità locali.

**Roma** è tradizionalmente sia passaggio obbligato per chi viene in Italia da molto lontano, che meta privilegiata per chi lascia le terre natie ed è attratto dalle innumerevoli possibilità presenti nella Capitale. Una simile concentrazione ha reso possibile la formazione di una quarantina di organizzazioni per immigrati e di almeno 128 associazioni di immigrati (stime dei ricercatori), che riflettono l'eterogeneità e frammentarietà dell'origine etnica degli immigrati presenti in città. Inoltre, a Roma la presenza femminile supera numericamente quella maschile; questo dato si manifesta nella composizione di genere delle associazioni di immigrati: sono infatti piuttosto numerose quelle di donne.

Il caso di **Torino** conferma come la presenza degli immigrati stia aumentando velocemente soprattutto nelle aree metropolitane. Questa concentrazione di immigrati ha fatto nascere organismi di diverso tipo: quelli che riuniscono le comunità arabe e di religione musulmana, che spesso svolgono funzioni di rappresentanza e difesa dei diritti civili sul piano sociale, ed il vasto reticolo di associazioni di volontariato che si occupano dei problemi legati all'integrazione. Nell'area metropolitana torinese si possono stimare oltre 70 associazioni per gli immigrati, anche se non tutte operanti con continuità. La presenza di cinque moschee e di importanti centri della Chiesa ortodossa rumena evidenzia il ruolo importante ricoperto dall'associazionismo di tipo religioso.

A **Padova** il processo migratorio ha avuto uno sviluppo relativamente recente: fino a metà degli anni '80 la presenza straniera era infatti poco rilevante. Oggi il Veneto è tra le prime regioni in fatto di consistenza numerica di immigrati. Anche se la componente femminile rimane meno numerosa di quella maschile, si registra un numero crescente di nuclei familiari con minori: ciò denota elementi di stabilità e solidità. Le associazioni rilevate dalla ricerca sono una dozzina e rappresentano quasi tutte le comunità nazionali presenti nel territorio.

L'area circostante **Firenze e Prato** è caratterizzata da forme di radicamento diffuso e da realtà con un elevato grado di instabilità; la stima della consistenza reale della popolazione immigrata risulta piuttosto difficoltosa. La parte più consistente è composta dai cinesi, che in provincia di Prato raggiungono la metà degli stranieri totali, grazie alla presenza di comparti economici importanti quali quelli dell'imprenditoria tessile, dell'artigianato di laboratorio e dell'alimentazione. Da notare come la presenza femminile superi quella maschile tra gli stranieri regolarmente registrati (si può inoltre presumere una rilevante quota di immigrati in condizione giuridica di irregolarità). Ad una tale concentrazione consegue una significativa presenza dell'associazionismo tra gli immigrati (circa 40 organizzazioni). Fa eccezione la popolazione cinese, che non fa registrare al momento uno sviluppo altrettanto significativo del proprio tessuto associativo, presentando spesso delle carenze in merito a capacità operativa, organizzativa e di rappresentazione.

In provincia di **Foggia** lo sviluppo migratorio è stato solitamente influenzato dall'andamento dei flussi stagionali indotti dalle caratteristiche del mercato del lavoro locale (soprattutto agricolo), oltre che dalle ondate di profughi provenienti dalle vicine coste dell'Albania e dell'ex-Jugoslavia, così come di curdi di nazionalità turca. La realtà presenta dunque aspetti di marcata instabilità e di scarso radicamento. L'associazionismo e il volontariato non sono riusciti a costituire un polo di attrazione e di rappresentanza collegata con le istituzioni nel territorio foggiano; va comunque detto che, rispetto a molte altre zone dell'Italia meridionale, il terzo settore ha raggiunto nel foggiano un peso superiore, grazie alle attività rivolte alla prima accoglienza e all'assistenza e ad alcune iniziative di interesse finalizzate ad agevolare i percorsi di integrazione.

Il caso delle province calabresi di **Catanzaro, Crotone e Vibo Valentia** rispecchia la situazione generale dell'Italia meridionale, dove la pressione dei flussi migratori è minore rispetto al resto della Penisola. A parte gli sbarchi di clandestini sulle coste ioniche e le difficoltà riguardanti le strutture di accoglienza, l'immigrazione è caratterizzata da un andamento stagionale, prevalentemente maschile. Vi sono notevoli carenze nello sviluppo della partecipazione degli immigrati e si evidenzia un relativo ritardo da parte delle istituzioni. Emerge comunque qualche esperienza positiva, come la formazione di associazioni islamiche di maghrebini. Sono state inoltre promosse diverse iniziative a favore dei profughi curdi, per favorire la nascita di attività imprenditoriali, artigianato, cucina e commercio di prodotti tipici, da parte di associazioni di volontariato e del settore non profit, che cercano di favorire forme inedite di turismo etico e solidale.

## Conclusioni

*“Alla luce degli elementi acquisiti è possibile circoscrivere e definire alcuni tra gli aspetti principali emersi e formulare una serie di riflessioni sulle idee-forza che hanno caratterizzato l'evoluzione della partecipazione e della rappresentanza diffusa degli immigrati in Italia:*

- *Senza dubbio si è assistito, nel tempo, ad una crescita progressiva della domanda di partecipazione della popolazione straniera, che tende ad interessare ambiti sempre più differenziati della convivenza sociale;*
- *è pur vero, d'altro canto, che permangono barriere di tipo culturale che spesso fungono da ostacolo al dispiegamento della volontà di partecipazione delle fasce sociali dotate di inferiori strumenti culturali;*
- *la crescita delle esigenze connesse con la rappresentanza di interessi procede di pari passo con il consolidamento dei processi di integrazione ed interrelazione con il tessuto sociale, culturale ed economico delle zone di residenza; [un altro effetto del processo di integrazione sociale in corso è il progressivo costituirsi] di modalità di partecipazione sociale miste, dove possono convivere stranieri ed italiani;*
- *persistono tuttora presso la popolazione immigrata modelli di comportamento che privilegiano forme di socialità di tipo monoetnico e circoscritto, dove prevalgono aspetti di separatezza ed autoreferenzialità;*
- *le motivazioni all'origine della domanda di rappresentanza attengono per lo più alla esigenza di vedere soddisfatti i bisogni collegati alle diverse manifestazioni della vita sociale (lavoro, richiesta di prestazioni di carattere socio-assistenziale, attività po-*

*litiche e culturali... ), assumendo le forme di un riconoscimento reale, sociale o politico, all'interno della società nel suo complesso; l'associazionismo [...] e la spinta pronunciata verso lo sviluppo di processi di sindacalizzazione diffusa svolgono a tale proposito un ruolo rilevante e significativo;*

- *viene confermato lo stato di crisi in cui versano le istanze tradizionali di offerta di rappresentanza di tipo istituzionale (Consulte, Forum... ), che non riescono a veicolare comportamenti ed esigenze che si manifestano orizzontalmente nei diversi ambiti in cui si articola la vita collettiva;*
- *alla sostanziale sfiducia evidenziata nei confronti di provvedimenti e di iniziative legislative di tipo centralistico, si contrappone un relativo interesse verso gli ambiti di potere locale e periferico, che viene confermato dal consenso pressoché unanime nei confronti della ipotesi di concessione del diritto di voto amministrativo per gli immigrati;*
- *gli ostacoli principali che si frappongono alla crescita della partecipazione riconducono sia alle difficoltà incontrate dagli organismi di rappresentanza a fornire strumenti e canali di comunicazione idonei a recepire le istanze degli immigrati, sia alle carenze di tipo legislativo e normativo;*
- *per molti immigrati, l'inserimento in enti ed organizzazioni di tipo associativo rappresenta nei fatti un salto di qualità rispetto ai percorsi di vita sociale e culturale vissuti nei paesi di provenienza;*
- *gli organismi di rappresentanza che riescono a consolidare strutture e modelli organizzativi costituiscono spesso per gli immigrati una opportunità reale di partecipazione democratica, che può realizzarsi anche tramite lo svolgimento di funzioni dirigenziali riconosciute da meccanismi formali di tipo elettivo”.*

## Riferimenti bibliografici

- Associazione Africa e Mediterraneo, *“L'associazionismo degli immigrati in Italia”* (report realizzato all'interno del progetto europeo *“Porta Palavra”*); 2001.
- Carchedi Francesco, *“Le associazioni degli immigrati”*, in *“Rapporto immigrazione. Lavoro, sindacato, società”*, a cura di Pugliese Enrico; Ediesse Roma 2000.
- CNEL (Organismo nazionale di coordinamento per le politiche di integrazione sociale degli stranieri), *“Primo rapporto sulla rappresentanza degli immigrati”*; 1999.
- CNEL (Organismo nazionale di coordinamento per le politiche di integrazione sociale degli stranieri; ricerca a cura del CODRES), *“La rappresentanza diffusa. Le forme di partecipazione degli immigrati alla vita collettiva”*; 2000.

- Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati (a cura di Zincone Giovanna), "Associazioni di immigrati e istituzioni consultive. La via dei diritti intermedi" in "Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia"; il Mulino 2000.
- Danese Gaia, "Participation beyond citizenship: migrants' associations and social networks in the south of Europe (the case of Italy and Spain)", in "Migrazioni internazionali e conflitti nella costruzione di una democrazia europea", a cura di Melossi Dario; Giuffrè Editore 2003.
- Fondazione Corazzin (ricerca promossa dal CNEL), "Le associazioni di cittadini stranieri in Italia", 2001. Tradardi Simona, "Le associazioni di cittadini stranieri in Italia", in "Affari sociali internazionali" – pagg. 53-60, anno XXX, n. 3, 2002.

## La realtà in provincia di Bologna

### Le associazioni di immigrati in provincia di Bologna: i risultati di una ricerca sul campo

di Barbara Cicchetti e Raffaele Lelleri

#### Prima fase di ricerca

Nel 2002 l'Ufficio Immigrazione della Provincia di Bologna ha promosso e progettato un'indagine sul campo dal titolo: "Le associazioni di e per cittadini stranieri a Bologna e provincia". Due gli obiettivi generali del progetto – il primo di ordine più scientifico, il secondo più orientato alla ricerca-intervento:

- a) censire le associazioni di cittadini immigrati esistenti sul territorio provinciale di Bologna (consistenza numerica, nominativi e riferimenti, tipologia degli interventi, fisionomia degli affiliati e dei beneficiari, network), anche al fine di promuovere la presenza e la partecipazione alla vita pubblica e collettiva;
- b) informare in merito alle modalità di iscrizione al Registro dell'associazionismo, anche per poter beneficiare delle opportunità che questo offre. Da una prima verifica con l'Ufficio Terzo settore, era infatti risultato che nessuna delle associazioni di immigrati conosciute aveva già provveduto in tal senso.

Lo studio, che ha coinvolto Barbara Cicchetti nella somministrazione e prima analisi del questionario, si è sviluppato in più fasi:

1. ricostruzione dell'universo di riferimento;
2. elaborazione e distribuzione di un questionario;
3. analisi delle informazioni così raccolte e stesura della relazione di ricerca.

La prima fase ha comportato la verifica e aggiornamento dell'indirizzario delle associazioni di immigrati già in uso presso gli uffici provinciali. Si è trattato di un lavoro di monitoraggio piuttosto delicato, dato il

loro carattere spesso non strutturato ed in continuo divenire. "Solo alcune realtà sono consolidate e mantengono rapporti stabili con l'esterno; le rimanenti paiono invece soggette a frequenti variazioni: nascono e si sciolgono con relativa facilità, i referenti cambiano rapidamente, le sedi spesso coincidono con le abitazioni dei presidenti oppure sono ospitate da organismi diversi – spesso i sindacati, o enti di carattere assistenziale, o associazioni di altro tipo". Tramite contatti interpersonali e la consultazione di archivi di vario tipo, si è infine arrivati a redigere una lista di 106 associazioni, molto eterogenee tra di loro.

E' stato quindi elaborato un questionario composto dalle seguenti sezioni: informazioni anagrafiche sull'associazione, attività, base sociale, relazioni esterne ed interne, valutazione delle attività, aspetti economico-finanziari. Nonostante ripetuti solleciti e la scelta di somministrare lo strumento di ricerca durante un colloquio faccia-a-faccia, così da semplificarne la compilazione, l'équipe di ricerca è riuscita a raccogliere dati solo su 62 associazioni, in quanto alcune non hanno dato la disponibilità a collaborare, altre sono risultate irraggiungibili o impossibilitate a partecipare all'iniziativa, altre ancora erano state erroneamente incluse nel campione iniziale. La conduzione delle interviste ha permesso di raccogliere una serie di informazioni collaterali che, pur esulando dal questionario, rimangono comunque fondamentali per comprendere più da vicino il contesto quotidiano di queste forme d'auto-organizzazione da parte degli immigrati.

#### Seconda fase di ricerca

Al fine di valorizzare al meglio il lavoro di ricerca realizzato in precedenza, l'Osservatorio ha deciso di approfondire l'esame dell'archivio delle associazioni di immigrati per proporre alcune riflessioni di sintesi.

L'analisi secondaria si è concentrata:

- a) sulle sole associazioni di immigrati, escludendo dal campione quelle per immigrati (e composte da soli italiani);

Tab. 1 – Associazioni incluse nel campione dell'indagine di approfondimento

Forum Metropolitano delle associazioni di cittadini non comunitari di Bologna e provincia  
 Ass. Democratica Albanese "Tutti insieme"  
 Ass. Multietnica Sopra i Ponti  
 Ass. Interculturale Di Mondi  
 Ass. Culturale Italo – Rumena "Ovidio"  
 Ass. Donne Albanesi "Drita"  
 Ass. Donne Nigeriane  
 Comunità Nigeriani Bologna e Provincia  
 Ass. Cittadini della Costa d'Avorio residenti a Bologna  
 Ass. dei Maliani  
 Ass. Progetto Marocco  
 Ass. di Solidarietà fra Marocchini  
 Ass. dei Residenti Algerini  
 Ass. Tunisia 7 Novembre  
 Ass. Italo – Egiziana  
 Ass. Gruppo Nilotico  
 Comunità Eritrea in Emilia Romagna  
 Ass. Giovani Eritrei  
 ACEER - Ass. Comunità Etiopica in Emilia Romagna  
 Comunità Somala  
 Centro di Cultura Islamica di Bologna  
 Ass. della Comunità Siriana in Italia  
 Ass. Culturale Iraniana - Bologna  
 Ass. Pakistani Immigrati  
 Ass. dello Sri Lanka  
 Ass. Donne Filippine "Liwang"  
 Ass. Cinese di Bologna  
 Ass. Cinese dell'Emilia Romagna  
 Ass. Colombiana in Bologna  
 Ass. Bolognese Italo – Peruviana - A.B.I.PE.  
 Centro Multietnico Navile  
 Intorno al Cerchio  
 Ass. Oltre  
 ANOLF Ass. Naz. Oltre Le Frontiere  
 A.M.I.S.S.  
 A.M.I.L.L. Ass. Mediazione Interculturale e Linguistica  
 Cidis Alisei  
 Ass. Bambaràn  
 Amnesty International  
 Le Formichine  
 Ass. Mondo Donna  
 Ass. Famiglie Insieme  
 El Ahd Jadid  
 Ass. "Hilal" Sportiva e Culturale marocchina  
 Ass. Culturale Islamica di Valsamoggia  
 Ass. "El Amal" cultura araba e sport marocchina  
 Ass. verso la solidarietà "Solide"  
 Arc En Ciel  
 Casa della cultura islamica di Imola  
 Ass. Trama di Terre  
 Ass. dei Residenti Argentini  
 Ass. La Strada  
 Ass. Islamica Al'Ma'Rifa (La Sapienza)  
 Ass. La Jeunesse Marocaine  
 Ass. Ghana

b) su un ristretto numero di variabili maggiormente attendibili, organizzate in 5 aree: base associativa, ambito territoriale, gestione interna, network, attività e beneficiari.

### Il campione

Il nuovo campione ammonta a 55 associazioni ed è così articolato (Tab. 1): 28 associazioni sono composte da soli membri stranieri (51%), 27 sono invece a composizione mista. L'origine nazionale della base associativa verrà citata anche in prossima analisi, vista la sua rilevanza nel dar conto delle differenze di comportamento; in altre parole, *la presenza di una quota di cittadini italiani risulta determinante in un certo numero di casi.*

### Base associativa

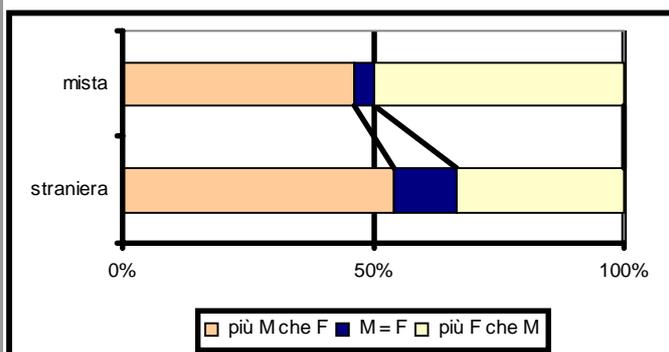
La Tab. 2 riporta la distribuzione delle associazioni rispetto al genere dei propri soci. Solo 10 associazioni risultano mono-genere (il 20% sul totale). In 25 (5 su 10) vi è una predominanza assoluta o relativa di soci maschi, a fronte di 21 (4,2 su 10) in cui la predominanza è opposta.

Tab. 2 – Composizione di genere dei soci

	n	%
solo M	5	10
M > F	20	40
M = F	4	8
F > M	16	32
solo F	5	10
<i>casi mancanti</i>	5	-
<i>totale</i>	55	100

Il Graf. 1 dimostra come la predominanza di soci maschi sia una caratteristica delle sole associazioni di stranieri (13 su 24, circa il 54%), mentre in quelle a composizione mista la maggioranza relativa è invece orientata al femminile (13 su 26, il 50%). Quanto questo significhi che la solidarietà *inter-etnica*, in forma di associazionismo, sia attualmente più frequente tra le donne rispetto che tra gli uomini è un interrogativo interessante, la cui soluzione necessiterebbe comunque di ulteriori dati ed analisi.

Graf. 1 – Genere dei soci per composizione etnica



## Ambito territoriale

Due le variabili analizzate con riferimento all'ambito territoriale: il Comune dove ha sede legale l'associazione e l'area di riferimento. Per quanto riguarda il primo punto, la Tab. 3 conferma un dato già noto: 3 associazioni su 4 hanno sede legale nel Comune di Bologna. Non vi è del resto, a questo riguardo, alcuna differenza di composizione nazionale (Graf. 2).

Il Comune capoluogo continua dunque ad esercitare una forte carica di attrazione nei confronti dell'associazionismo degli immigrati. Questo scenario è in controtendenza rispetto ai più recenti trend demografici, che vedono, a partire dal 2000, il totale di cittadini stranieri residenti nei Comuni della provincia superare la quota di cittadini residenti in città (21.379 individui vs. 17.807, dati aggiornati al 31 dicembre 2002). Quasi a dire che *l'ambito urbano, anche se sempre più difficile da abitare, mantiene comunque risorse, spazi ed opportunità di socialità e di vita collettiva – ancora – difficili da trovare altrove.*

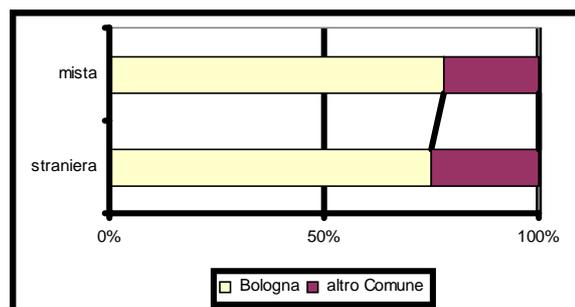
Aldilà della localizzazione della sede legale, la quasi totalità delle associazioni campionate dichiara di operare su un'area di riferimento sovra-locale (Tab. 4).

Anche in questo caso non vi sono differenze distintive tra tipi di associazioni. Il raggio d'azione esula quindi dal contesto specifico, ma pare ampliarsi ad altri luoghi e realtà, includendo talvolta anche i connazionali residenti altrove, se non persino all'estero.

Tab. 3 – Sede legale (Comune)

	n	%
Bologna	42	76
altri Comuni della provincia	13	24
<i>totale</i>	<i>55</i>	<i>100</i>

Graf. 2 – Comune della sede legale per composizione etnica



Tab. 4 – Area di riferimento operativo

	n	%
solo locale	4	7
sia locale che sovra-locale	20	36
solo sovra-locale	31	54
<i>totale</i>	<i>55</i>	<i>100</i>

## Gestione interna

La gestione interna delle associazioni di immigrati è stata analizzata da tre diversi punti di vista: l'anzianità associativa, le – eventuali – forme di retribuzione dei soci e la – eventuale – gestione di strutture. Altre variabili di interesse erano presenti nel questionario: in molti casi i referenti delle associazioni hanno però mostrato difficoltà a rispondere a tali domande, che sono state probabilmente vissute come estranee rispetto alla propria vita associativa ordinaria. La Tab. 5 riporta l'anno d'inizio delle attività dell'associazione aggregato in 5 archi temporali.

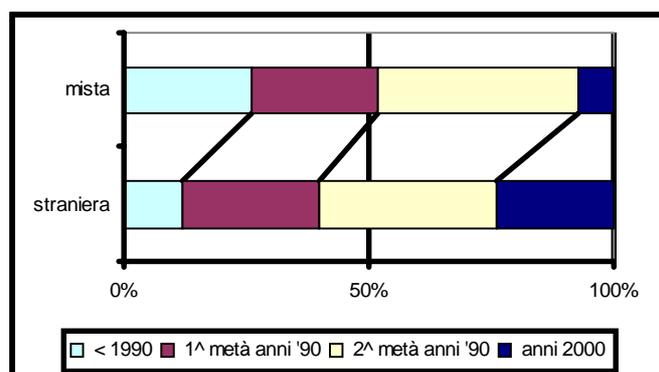
Come si può vedere, la c.d. anzianità associativa è piuttosto variegata nel campione preso a riferimento: il valore sull'anzianità media, pari a 8,0 anni, riflette situazioni e vicende molto eterogenee tra di loro.

Negli anni '90 hanno cominciato ad operare più di 6 associazioni su 10; non vanno però sottaciute le 10 organizzazioni costituite in precedenza e le 8 fondate più di recente. *È difficile recuperare dati attendibili nazionali di confronto, l'impressione è che quella bologne-*

Tab. 5 – Anno di inizio attività

	n	%
fino alla fine degli anni '80	10	19
prima metà anni '90	14	27
seconda metà anni '90	20	39
anni 2000	8	15
<i>casi mancanti</i>	<i>3</i>	<i>-</i>
<i>totale</i>	<i>55</i>	<i>100</i>

Graf. 3 – Anno di inizio attività per composizione etnica



se sia comunque una realtà dove il tessuto associativo degli immigrati non è alle prime fasi, come accade in altri contesti locali, ma appare già relativamente stabilizzato, almeno per quanto riguarda il mero dato sugli anni di operatività.

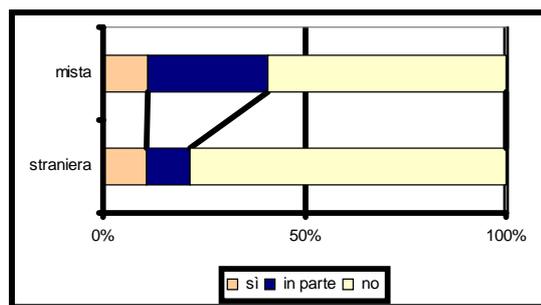
4,3 associazioni su 10 hanno dunque cominciato ad essere attive sul territorio già entro la metà degli anni '90. Vi sono differenze, a questo riguardo, rispetto alla loro composizione nazionale? La ricerca dice di sì, come si nota in Graf. 3 e come dimostra la differenza tra i valori di anzianità media nei due sotto-campioni: 9,3 anni nelle associazioni a base mista vs. 6,7 anni nelle altre. Per quanto riguarda quelle composte unicamente da cittadini stranieri, solo 1,2 associazioni su 10 sono attive da prima degli anni '90; lo stesso valore per le associazioni miste sale a 2,6 su 10, ossia più del doppio.

Questo dato può indicare un minor grado di strutturazione interna delle associazioni formate da soli stranieri rispetto alle altre, che evidentemente possono utilizzare canali e risorse di altro tipo. Tale scenario è confermato dalle Tab. 6 e 7 e dai Graffi. 4 e 5, che presentano la situazione

Tab. 6 – *Retribuzione dei soci*

	n	%
sì	6	11
in parte	11	20
no	38	69
<i>totale</i>	<i>55</i>	<i>100</i>

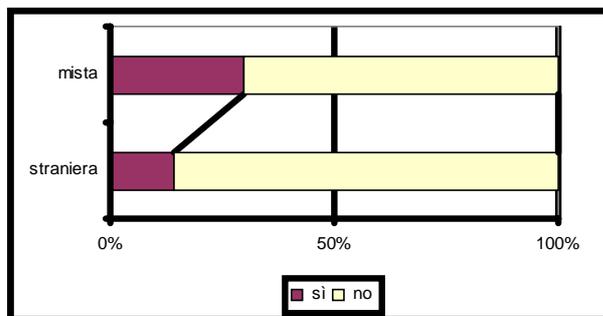
Graf. 4 – *Retribuzione dei soci per composizione etnica*



Tab. 7 – *Gestione di strutture da parte delle associazioni*

	n	%
sì	12	22
no	43	78
<i>totale</i>	<i>55</i>	<i>100</i>

Graf. 5 – *Gestione di strutture per composizione etnica*



esistente in merito, rispettivamente, alle modalità di retribuzione dei soci ed alla gestione di strutture in proprio.

Vere e proprie forme di retribuzione, anche indiretta, dei soci sono presenti soltanto in 1,1 associazioni su 10, in entrambi i sotto-gruppi.

Diversa è invece la distribuzione circa le forme 'parziali' di remunerazione (ad esempio: i rimborsi spese), che vengono dichiarate nel 30% delle associazioni miste vs. l'11% di quelle formate da soli stranieri.

*I mezzi che le prime possono mettere in campo per la realizzazione dei propri scopi paiono maggiori rispetto agli investimenti che le seconde sono in grado di sostenere.*

Ciò si riflette anche nella mole e nel livello degli impegni che le associazioni assumono esplicitamente, come ad esempio la gestione di strutture, che è minoritaria in entrambi in casi (22% in totale), ma che nelle associazioni miste raggiunge tuttavia il 30% (vs. 11% nelle altre).

## Network

Il lavoro di rete è stato analizzato per quanto riguarda sia i rapporti con organismi di pari natura (associazioni), sia i contatti con enti pubblici. Quasi tutti gli intervistati dichiarano che la propria associazione ha relazioni di qualche tipo – occasionale o continuativo – con altre associazioni (Tab. 8).

Solo una minoranza (1 associazione su 4) rivela di aver strutturato formalmente tale network iscrivendosi all'associazione delle associazioni di immigrati più importante in provincia: il Forum metropolitano delle associazioni di cittadini non comunitari residenti a Bologna e provincia (Tab. 9).

Tab. 8 – *Rapporti con altre associazioni*

	N	%
sì	52	95
no	3	5
<i>totale</i>	<i>55</i>	<i>100</i>

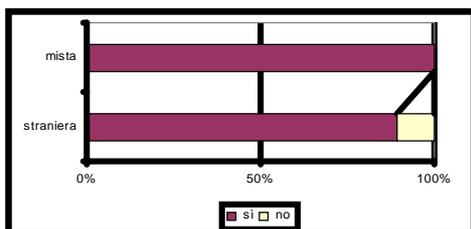
Nel corso delle interviste, a questo riguardo, si è registrato come un certo numero di realtà associative, pur frequentando – con modalità diverse – il Forum, non ne abbia regolarizzato burocraticamente il rapporto di collaborazione. L'iscrizione al Forum è inoltre significativamente più frequente tra le associazioni composte solamente da cittadini stranieri (più di 1 su 3) rispetto che tra le associazioni a composizione mista, dove tale rapporto scende a 1,5 su 10 (Graf. 6).

Un approfondimento a parte meritano i rapporti che queste associazioni intrattengono con gli enti pubblici. 50 associazioni su 55, la stessa quota rilevata in precedenza in merito ai rapporti con altre associazioni, affermano di avere un qualche tipo di contatto con gli enti pubblici (Tab. 10). È interessante osservare come questa realtà riguarda la totalità delle associazioni a composizione mista (Graf. 7), che dimostrano dunque di sapersi muovere sul territorio, dal punto di vista istituzionale, relativamente meglio delle altre.

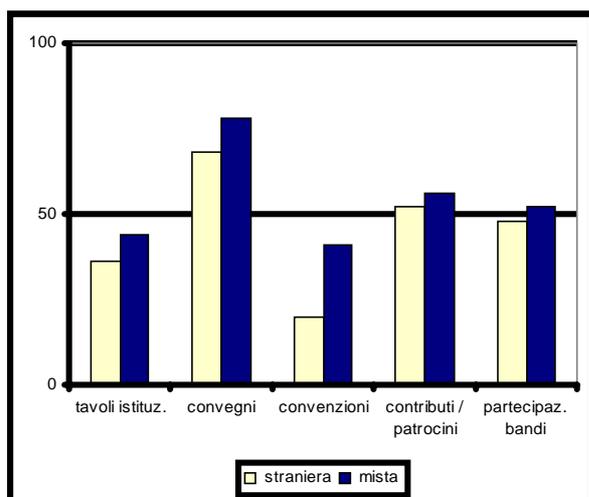
Tab. 10 – *Rapporti con enti pubblici*

	n	%
Sì	52	95
No	3	5
Totale	55	100

Graf. 7 – *Rapporti con enti pubblici per composizione etnica*



Graf. 8 \* – *Modalità di rapporto con enti pubblici per composizione etnica*

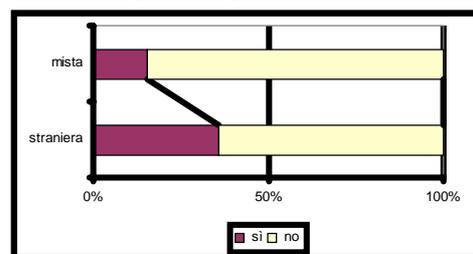


\* N.B. Erano possibili più risposte; è indicata la % di risposte affermative sul totale delle risposte date. Sono tabulate solo le associazioni che riferiscono di intrattenere rapporti con enti.

Tab. 9 – *Iscrizione al Forum*

	N	%
sì	14	25
no	40	75
<i>casi mancanti</i>	1	-
<i>totale</i>	55	100

Graf. 6 – *Iscrizione al Forum per composizione etnica*



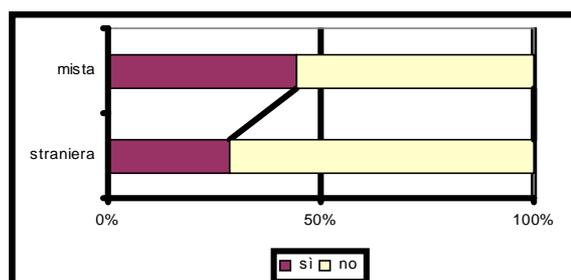
Le modalità in cui si sviluppano questi rapporti sono di vario tipo, come dimostra il Graf. 8\*. La più frequente (7,3 associazioni su 10) – e, allo stesso tempo, la più accessibile – risulta essere la partecipazione a convegni, congressi e seminari; seguono la richiesta di contributi e patrocinii (5,4 su 10) e la partecipazione a bandi (5 su 10); minoritarie la partecipazione a tavoli istituzionali (4 su 10) e la stipula di convenzioni per la gestione di interventi e servizi (3,1 su 10), i quali richiedono una serie di *prerequisiti istituzionali ed organizzativi che solo poche realtà associative sono in grado di soddisfare*.

Le differenze tra associazioni di soli stranieri e associazioni a composizione nazionale mista non sono particolarmente evidenti, tranne l'area delle convenzioni, che denota un livello di coinvolgimento doppio delle miste rispetto alle straniere (41% vs. 20%). Più di un terzo delle associazioni intervistate, infine, riferisce di avere utilizzato, nel corso del 2001, finanziamenti pubblici in forma di contributi o a seguito di convenzioni (Tab. 11). Si tratta di una minoranza di casi, particolarmente limitata nel caso delle associazioni composte solamente da cittadini di nazionalità non italiana (2,9 su 10 vs. 4,4), come evidenzia il Graf. 9.

Tab. 11 – *Finanziamenti pubblici*

	n	%
sì	20	36
no	35	64
<i>totale</i>	55	100

Graf. 9 – *Finanziamenti pubblici per composizione etnica*



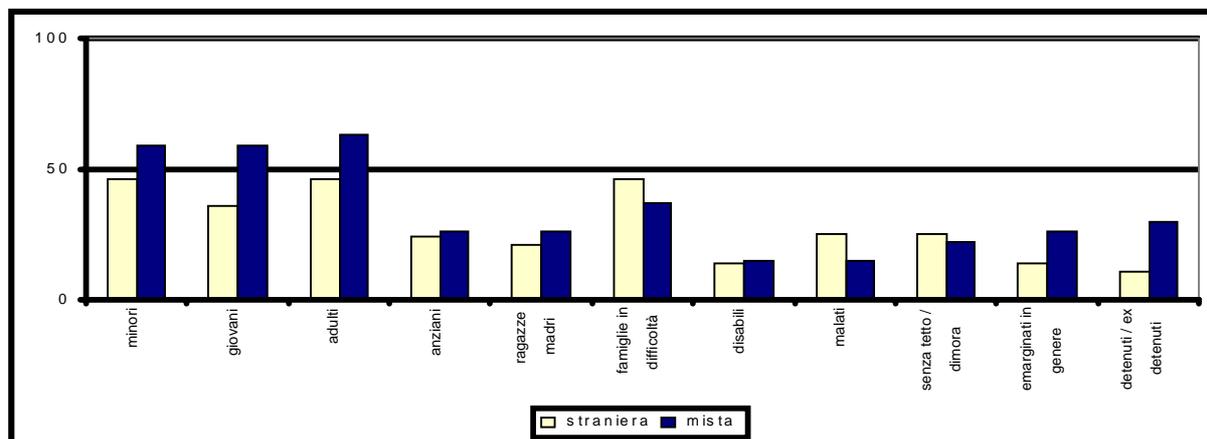
## Attività e beneficiari

Chi sono i beneficiari delle attività delle associazioni di immigrati nel bolognese? I Graf. 10 e 11 illustrano le risposte date dagli intervistati rispetto al target generale di riferimento ed alle categorie sociali specifiche.

In entrambi i sotto-gruppi, minoritaria è la quota di associazioni che si rivolgono agli italiani o solamente ai propri associati. I target principali di riferimento sono sempre gli immigrati in genere, gli immigrati connazionali ed i cittadini italiani e stranieri assieme.

Vi sono però significative differenze di orientamento: le associazioni miste tendono, verosimilmente per la loro stessa natura, a realizzare interventi *trasversali* in fatto di origine nazionale dei beneficiari (più di 6 associazioni su 10), quelle composte da soli stranieri paiono anteporre in misura maggiore le forme di *solidarietà interna* al proprio gruppo, intensificando i propri sforzi a favore degli immigrati provenienti dallo stesso paese (5 su 10).

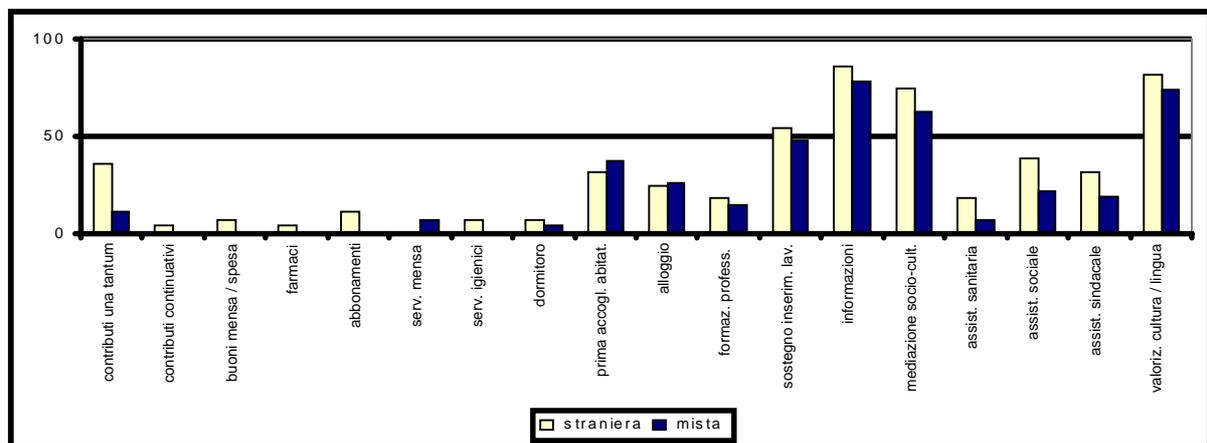
Graf. 11 – Beneficiari suddivisi per categorie sociali per composizione etnica delle associazioni (erano possibili più risposte; è indicata la % di risposte affermative sul totale delle risposte date)



Per quanto riguarda i beneficiari, il ventaglio delle risposte fornite all'équipe di ricerca è piuttosto esteso e denota una certa eterogeneità delle azioni. Sia la categoria dei minori che quella degli adulti concentrano, anche se con valori relativamente diversi, buona parte degli interventi di entrambi i tipo

di associazione considerati, che mostrano, invece, qualche differenza in merito alla categoria dei giovani (citata da 5,9 associazioni miste su 10 vs. 3,6 delle altre) e alla categoria delle famiglie in difficoltà (citata da 4,6 associazioni di soli stranieri su 10 vs. 3,7 delle altre).

Graf. 12 – Attività realizzate con continuità per composizione etnica delle associazioni (erano possibili più risposte; è indicata la % di risposte affermative sul totale delle risposte date)



L'impressione generale, aldilà di questi indicatori numerici, è che, come si è per altro già notato, mentre le associazioni miste sono inclini ad offrire una gamma più generale di risorse, per certi versi contigua a quelli dei servizi sociali e rivolta ad un target potenziale allargato di utenti, molte associazioni di soli cittadini immigrati tendono più a focalizzarsi su ciò che le accomuna (la comune origine nazionale, nella maggior parte dei casi), a partire dal proprio particolare sistema di appartenenza.

In conclusione, alcune riflessioni sulle attività realizzate con maggiore continuità (Graf. 12). Il quadro emergente, di nuovo piuttosto differenziato al proprio interno, è costituito da due aree distinte, che possiamo denominare: area 'materiale' e area 'informativa'. La prima incorpora beni e servizi concreti, la seconda dà conto di tutta quella serie di attività che hanno più a che fare con il passaggio di conoscenze.

Guardando le statistiche, l'area materiale non è particolarmente rappresentata: l'unico elemento che raccoglie almeno un terzo dei consensi – solo tra le associazioni di soli stranieri – è quello dei contributi *una tantum*, che, nel corso delle interviste, sono stati per lo più descritti come contributi economici ai propri connazionali nel rientro al paese d'origine o, nei casi più drammatici, di copertura delle spese funerarie. Relativamente consistente (valori prossimi

a 3,5 associazioni su 10) è poi il campo della prima accoglienza abitativa, questione fondamentale specie in città e che incrocia comunque già la seconda area.

L'area informativa è quella numericamente più rilevante ed include gli interventi di sostegno consulenziale al percorso di integrazione, nelle sue diverse fasi: il primo arrivo, il consolidamento, la conoscenza e tutela dei propri diritti, la conservazione e promozione della propria identità d'origine. Significativamente, i tre aspetti che raccolgono i *maggiori consensi sono quelli che necessitano meno di una forte e consolidata strutturazione associativa interna*: le informazioni (8,6 associazioni di soli stranieri su 10, 7,8 tra le altre), la valorizzazione, promozione e diffusione della cultura e della lingua d'origine (8,2 tra le prime, 7,4 tra le seconde), la mediazione socio-culturale (7,5 tra le prime, 6,3 tra le seconde).

## **Associazioni di promozione sociale, organizzazioni di volontariato e cooperative sociali: caratteristiche e registri**

di Raffaele Lelleri, in collaborazione con l'Ufficio Terzo settore della Provincia di Bologna

### **Il Terzo settore e le competenze della Provincia**

Il Terzo settore, anche detto *non profit*, è un insieme differenziato di organizzazioni (associazioni, organizzazioni di volontariato, cooperative sociali, comitati, fondazioni, organizzazioni non governative) che perseguono finalità, comunemente condivise dagli aderenti, di utilità sociale e di interesse della comunità in cui agiscono; il profitto, qualora esista come nel caso delle cooperative sociali, non è lo scopo principale delle proprie attività: al contrario, il fine mutualistico è quello prevalente. Si tratta inoltre di realtà formalmente costituite, dotate di uno statuto autonomo e che utilizzano una quota consistente di lavoro volontario. Esse non solo erogano servizi, ma lo fanno in modo che questi siano prodotti e fruiti collettivamente. Nel bolognese così come in Italia, il Terzo settore è in forte espansione,

La Provincia di Bologna rivolge azioni specifiche di

- promozione delle attività relative al Terzo settore presenti sul territorio;
- iscrizione e revisione del Registro provinciale del volontariato, del Registro provinciale dell'associazionismo, della sezione provinciale dell'Albo regionale delle cooperative sociali;
- ricerca qualitativa e quantitativa sul non profit.

#### **Contenuti**

Rinviamo al sito web della Provincia di Bologna (<http://www.provincia.bologna.it/nonprofit/>)

e al sito web della Regione Emilia-Romagna (<http://www.emiliaromagnasociale.it/>)

per informazioni ed approfondimenti generali sulle tematiche in esame. Numerosa è la documentazione liberamente consultabile on-line, tra cui le leggi e le normative di riferimento.

In questo capitolo poniamo l'attenzione sulla questione dei registri provinciali del *non profit* in Emilia-Romagna.

#### **Perché iscriversi ai registri?**

L'iscrizione ai registri non è automatica, ma occorre presentare l'apposita domanda.

Tre i motivi principali per iscriversi:

A) Gli enti pubblici collaborano con il Terzo settore, specie se formalmente riconosciuto.

Il *welfare state* è sempre più articolato al proprio interno (*welfare mix*): il privato di mercato ed il privato sociale concorrono con l'ente pubblico alla produzione di beni e servizi per i cittadini. Lo Stato non è l'unico produttore di benessere, ma, attraverso delle procedure ad hoc, riconosce la pluralità dei soggetti in campo, ne legittima

l'operato, ne promuove e coordina gli interventi. È all'interno di uno scenario di questo tipo che l'accesso del Terzo settore a bandi e convenzioni – con lo Stato ma non solo – risulta sempre più condizionato all'iscrizione a specifici registri. L'iter di iscrizione a questi registri, che possono essere di vario tipo, accredita infatti, per così dire, la serietà, l'affidabilità e la qualità dell'organismo in questione.

B) Gli organismi interessati ad avere rapporti formali di collaborazione con il settore pubblico hanno quindi una forte motivazione a conoscere e a sapersi muovere all'interno di questa materia, in coerenza con i propri obiettivi. Alle associazioni

iscritte è data la possibilità di accedere a servizi, agevolazioni tributarie, opportunità di formazione ed aggiornamento, ecc.

C) Alle organizzazioni di volontariato e alle cooperative sociali iscritte viene riconosciuto lo status di ONLUS, mentre le associazioni di promozione sociale devono presentare la richiesta presso il Ministero delle Finanze (apposito modulo è reperibile sulla Gazzetta Ufficiale n. 17 del 22/01/98).

.....  
 : Non possono essere ONLUS: enti pubblici, :  
 : partiti e movimenti politici, organizzazioni :  
 : sindacali e di categoria, società commerciali. :  
 : .....

## I) IL REGISTRO DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE

### Cosa sono le associazioni e le associazioni di promozione sociale (a.p.s.)

In riferimento alla Legge nazionale 383/2000, le associazioni di promozione sociale sono caratterizzate dal fatto che, pur rivolgendo azioni finalizzate prevalentemente ai propri soci, contribuiscono alla crescita morale, sociale, culturale di tutta la società, diventando potenziale strumento per la promozione di forme attive di cittadinanza.

Sullo stesso tema il Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna ha approvato la Legge regionale 34/2002 "Norme per la valorizzazione delle associazioni di promozione sociale. Abrogazione della Legge regionale 7 marzo 1995, n. 10 (Norme per la promozione e la valorizzazione dell'associazionismo)".

In particolare, la Legge (art. 2) riconosce le associazioni di promozione sociale con le seguenti finalità:

- attuazione dei principi della pace, del pluralismo delle culture e della solidarietà fra i popoli
- sviluppo della personalità umana in tutte le sue espressioni e rimozione degli ostacoli che impediscono l'attuazione dei principi di libertà, di uguaglianza, di pari dignità sociale e di pari opportunità, favorendo l'esercizio del diritto alla salute, alla tutela sociale, all'istruzione, alla cultura, alla formazione nonché alla valorizzazione delle attitudini e delle capacità professionali
- tutela e valorizzazione del patrimonio storico, artistico, ambientale e naturale nonché delle tradizioni locali
- ricerca e promozione culturale, etica e spirituale
- diffusione della pratica sportiva tesa al miglioramento degli stili di vita, della condizione fisica e psichica nonché delle relazioni sociali
- sviluppo del turismo sociale e della promozione turistica di interesse locale
- tutela dei diritti dei consumatori ed utenti
- conseguimento di altri scopi di promozione sociale.

.....  
 : NON possono essere associazioni di promozione :  
 : sociale: partiti politici, organizzazioni sindacali e :  
 : di categoria, associazioni che tutelano esclusiva- :  
 : mente gli interessi economici dei propri associati, :  
 : circoli privati e associazioni che dispongono li- :  
 : mitazioni e discriminazioni di qualsiasi tipo rela- :  
 : tivamente all'ammissione degli associati. :  
 : .....

Ecco alcune novità della Legge regionale:

◇ istituzione del Registro regionale e di quelli provinciali delle associazioni di promozione sociale. L'iscrizione è condizione per poter usufruire di forme di sostegno da parte degli enti pubblici; per le associazioni iscritte si rafforzano e si ampliano infatti le opportunità e i benefici: dall'assegnazione di contributi per il sostegno a progetti di sviluppo dell'associazionismo, alle convenzioni con gli enti per la gestione di attività di promozione sociale al diritto di partecipare, nell'ambito della Conferenza regionale del Terzo settore, alla programmazione pubblica nei settori di attività;

◇ possibilità per i Comuni di istituire Registri comunali. L'iscrizione permette di accedere ai contributi erogati dai Comuni, di ottenere riduzioni o esenzioni dai tributi di competenza comunale, di sottoscrivere convenzioni o l'opportunità di utilizzare spazi e attrezzature di proprietà dell'ente;

◇ istituzione dell'Osservatorio regionale dell'associazionismo di promozione sociale, che si occuperà di sviluppare studi e ricerche sul settore, elaborare dati e favorire la circolazione delle esperienze, formulare proposte per sviluppare le attività di promozione sociale.

#### Iscrizione al Registro

Vi sono due tipi di Registro: quello regionale e quello provinciale. Al Registro regionale possono iscriversi le associazioni che operano in almeno cinque province del territorio regionale. Sulle pagine dedicate all'associazionismo nel sito web della

Provincia di Bologna ([http://www.provincia.bologna.it/nonprofit/associazionismo/iscrizione\\_albo.html](http://www.provincia.bologna.it/nonprofit/associazionismo/iscrizione_albo.html)) sono disponibili tutte le informazioni necessarie per l'iscrizione al Registro provinciale. Gli iscritti al Registro – provinciale o regionale – delle associazioni di promozione sociale non possono iscriversi agli altri registri o albi citati in questo capitolo.

I Comuni iscrivono d'ufficio nel proprio Registro le associazioni iscritte al Registro provinciale e regionale.

### Effetti dell'iscrizione

- a) L'iscrizione al Registro – provinciale o regionale – è condizione necessaria per accedere ai contributi pubblici e per stipulare convenzioni.
- b) Piano dell'associazionismo: le associazioni iscritte collaborano con l'Ente Pubblico nella progettazione e alle opportunità formative e di aggiornamento proposte dalla Provincia in collaborazione con il Comitato di monitoraggio provinciale e cofinanziate a livello regionale.

### Alcuni dati

Nel Registro provinciale di Bologna risultano iscritte 321 associazioni (dati aggiornati a luglio 2003), tra le quali sono state inserite le 61 pro-loco della provincia, in seguito alle modifiche dovute alla nuova Legge regionale. Due risultano le associazioni composte specificamente da immigrati extracomunitari. Le associazioni iscritte complessivamente nei registri regionale e provinciali sono 954 (all'1 gennaio 2002), circa un quinto in più rispetto all'anno precedente. Sul sito web della Regione (<http://www.emiliaromagnasociale.it/associa/ricerca.asp>) sono disponibili ulteriori elaborazioni per provincia e settore di attività.

- L'iscrizione al Registro dell'associazionismo di promozione sociale NON implica lo status di ONLUS di diritto; per ottenere la qualifica ONLUS occorre presentare la richiesta alla Direzione Regionale delle entrate, che è depositaria dell'Anagrafe unica delle ONLUS.

### Info

- a) Provincia di Bologna, associazionismo di tipo sanitario e socioassistenziale: Ufficio Terzo settore (via Finelli 9/A, Bologna);  
rif. Maurizia Campedelli, tel. 051.659.8609, [ufficio.terzosettore@nts.provincia.bologna.it](mailto:ufficio.terzosettore@nts.provincia.bologna.it)
- b) Provincia di Bologna, associazionismo culturale e sportivo: Ufficio Cultura (via Castagnoli 3, Bologna); rif. Vanna Luitprandi, tel. 051.659.8460, [vanna.luitprandi@nts.provincia.bologna.it](mailto:vanna.luitprandi@nts.provincia.bologna.it)  
rif. Bianca Bompani, tel. 051.659.8192, [bianca.bompani@nts.provincia.bologna.it](mailto:bianca.bompani@nts.provincia.bologna.it)

## II) IL REGISTRO DELLE ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO

### Cosa sono le organizzazioni di volontariato

Tra i soggetti *non profit*, le organizzazioni di volontariato sono quelle che, attraverso attività prestate in modo personale, spontaneo e gratuito dagli aderenti, effettuano o gestiscono con continuità e con fini solidaristici attività rivolta prevalentemente a terzi o al territorio.

L'ambito di attività prevalente può essere di diverso tipo:

- socio-assistenziale
- sanitario
- tutela e promozione dei diritti
- tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale
- attività educative
- attività culturali e di tutela e valorizzazione dei beni culturali
- protezione civile
- educazione alla pratica sportiva e attività ricreative.

### Organizzazione e risorse

Vari sono i soggetti pubblici che concorrono a riconoscere il valore sociale e la funzione della attività

di volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo, che ne promuovono lo sviluppo salvaguardandone l'autonomia e che ne favoriscono l'apporto originale per il conseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale individuate dalle leggi dello Stato e dagli Enti locali. Ecco una sintesi delle principali organizzazioni e risorse in campo:

a) *lo Stato* stabilisce i principi cui le Regioni e le Province autonome devono attenersi nel disciplinare i rapporti fra le istituzioni pubbliche e le organizzazioni di volontariato nonché i criteri cui debbono uniformarsi le amministrazioni statali e gli Enti locali nei medesimi rapporti; istituisce inoltre l'Osservatorio nazionale per il volontariato, che promuove, a cadenza triennale, la Conferenza nazionale del volontariato;

b) *la Regione Emilia-Romagna* disciplina l'istituzione e la tenuta dei Registri generali delle organizzazioni di volontariato, definisce la composizione del Comitato di gestione che amministra il Fondo speciale per il volontariato; tale fondo è destinato al finanziamento delle attività dei Centri di servizio per il volontariato, che il Comitato di ge-

stione provvede ad istituire a livello provinciale; la Regione, infine, indice ogni due anni la Conferenza regionale del volontariato;

c) *la Provincia di Bologna* ha dato vita al Comitato di coordinamento provinciale del volontariato, composto dai rappresentanti degli Enti locali e dalle organizzazioni di volontariato, che ha funzioni consultive e di raccordo con il mondo del volontariato presente sul territorio; la Provincia, inoltre, indice ogni due anni la Conferenza provinciale del volontariato, in preparazione della Conferenza regionale.

### **Iscrizione al Registro**

La Legge regionale prevede l'istituzione del Registro regionale e del Registro provinciale. Devono iscriversi al Registro regionale le organizzazioni che operano (sede operativa) su più province; il Registro provinciale è invece dedicato alle organizzazioni di volontariato che operano su più Comuni all'interno della stessa provincia.

Sulle pagine dedicate al volontariato nel sito web della Provincia di Bologna ([http://www.provincia.bologna.it/nonprofit/volontariato/volontariato/iscrizione\\_registro.html](http://www.provincia.bologna.it/nonprofit/volontariato/volontariato/iscrizione_registro.html)) sono disponibili tutte le informazioni necessarie per l'iscrizione al Registro provinciale del volontariato.

Gli iscritti al Registro – provinciale o regionale – del volontariato non possono iscriversi agli altri albi e registri citati in questo capitolo.

.....  
: NON possono iscriversi al Registro del volontariato: organizzazioni partitiche, sindacali, di categoria o :  
: che operino a scopo di lucro; associazioni che operino esclusivamente a vantaggio dei propri soci. :  
:.....

### **Info**

- a) Provincia di Bologna, volontariato di tipo sanitario e socioassistenziale: Ufficio Terzo settore (via Finelli 9/A, Bologna);  
rif. Maurizia Campedelli, tel. 051.659.8609, [ufficio.terzosettore@nts.provincia.bologna.it](mailto:ufficio.terzosettore@nts.provincia.bologna.it)
- b) Provincia di Bologna, volontariato ambientale e di protezione civile: Ufficio Protezione civile (Strada Maggiore 80, Bologna);  
rif. Gianfranco Fusi, tel. 051.659.8296, [pcivile@nts.provincia.bologna.it](mailto:pcivile@nts.provincia.bologna.it)
- c) Provincia di Bologna, volontariato culturale e sportivo: Ufficio Cultura (via Castagnoli 3, Bologna);  
rif. Vanna Luitprandi, tel. 051.659.8460, [vanna.luitprandi@nts.provincia.bologna.it](mailto:vanna.luitprandi@nts.provincia.bologna.it)

## **III) LA SEZIONE PROVINCIALE DELL'ALBO REGIONALE DELLE COOPERATIVE SOCIALI**

### **Cosa sono le cooperative sociali**

Le cooperative sociali sono disciplinate dalla Legge nazionale 381/91 ("Disciplina delle cooperative sociali"). Al fine mutualistico (servizi per i propri associati), proprio di tutte le cooperative, le cooperative sociali aggiungono quello solidaristico (servizi per la collettività).

Le cooperative sociali hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità, contribuendo alla

### **Effetti dell'iscrizione**

a) L'iscrizione al Registro – provinciale o regionale – è condizione necessaria per accedere ai contributi pubblici e per stipulare convenzioni.

b) L'iscrizione al Registro del volontariato implica il riconoscimento dello status di ONLUS di diritto, come previsto dal Decreto legislativo 460/97 (Art.10: "Riordino della disciplina tributaria degli enti non commerciali e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale").

### **Alcuni dati**

Nel Registro provinciale di Bologna del volontariato risultano iscritte 353 organizzazioni (dati aggiornati a luglio 2003), equivalenti al 76% di quelle censite in banca dati (cioè 3 su 4 sono iscritte).

Due sono le organizzazioni di volontariato composte specificamente da immigrati extracomunitari che risultano iscritte nel Registro provinciale.

Nel Registro regionale 1.987 sono le organizzazioni di volontariato iscritte (al 30 aprile 2002); Bologna, con 386 casi (19%), risulta essere la provincia più rappresentata (sede legale). Gli ambiti principali di attività più frequenti sono, nell'ordine, quello sanitario (744 organizzazioni, pari al 37% del totale), socio-assistenziale (725 organizzazioni, 36%), quello della protezione civile (159 casi, 8%), della tutela dell'ambiente (101 casi, 5%) e della tutela dei diritti (95 casi, 5%).

### **Iscrizione all'Albo**

L'Albo si articola in sezioni dove vengono iscritte (a richiesta) le cooperative di tipo A e quelle di tipo B; nella Sezione C sono invece iscritti i consorzi costituiti come società cooperative aventi la base sociale formata in misura non inferiore al settanta per cento da cooperative sociali

La Legge regionale prevede che l'Albo regionale deve articolarsi in Sezioni provinciali e delega alle Province le funzioni amministrative concernenti l'iscrizione, la cancellazione e l'aggiornamento di tale registro. L'Albo regionale è dunque composto dalle nove Sezioni provinciali presenti in Emilia-Romagna. L'iscrizione va fatta nella Sezione provinciale dove ha sede legale la cooperativa sociale.

Sulle pagine dedicate alle cooperative sociali nel sito web della Provincia di Bologna

([http://www.provincia.bologna.it/nonprofit/coop\\_sociali/iscrizione\\_albo.html](http://www.provincia.bologna.it/nonprofit/coop_sociali/iscrizione_albo.html)) sono disponibili tutte le informazioni necessarie per adempiere al procedimento di iscrizione alla Sezione provinciale dell'Albo regionale delle cooperative sociali.

### **Effetti dell'iscrizione**

L'iscrizione alla Sezione provinciale dell'Albo re-

gionale delle cooperative sociali implica il riconoscimento dello status di ONLUS di diritto, come previsto dal Decreto legislativo 460/97 ("Riordino della disciplina tributaria degli enti non commerciali e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale").

### **Alcuni dati**

Nella Sezione provinciale di Bologna dell'Albo regionale della cooperative sociali risultano iscritte, a luglio 2003, 92 cooperative sociali e 3 consorzi di cooperative sociali; 54 le cooperative sociali di tipo A (59% sul totale), 30 quelle di tipo B (32%), 8 quelle di tipo sia A che B (9%). Una sola è la cooperativa sociale iscritta composta specificamente da immigrati extracomunitari.

A livello regionale, in data 31 dicembre 2001, risultavano iscritte 433 cooperative sociali e 21 consorzi; 242 le cooperative sociali iscritte nella sezione A (56% del totale), 157 nella sezione B (36%), 34 quelle sia A che B (8%).

.....  
: Gli iscritti all'Albo regionale delle cooperative :  
: sociali non possono iscriversi agli altri registri :  
: citati in questo capitolo. :  
.....

### **Info**

- Ufficio Terzo settore della Provincia di Bologna (via Finelli 9/A, Bologna):  
rif. Maurizia Campedelli, tel. 051.659.8609, [ufficio.terzosettore@nts.provincia.bologna.it](mailto:ufficio.terzosettore@nts.provincia.bologna.it)

### **PER APPROFONDIMENTI:**

- "Guida alla partecipazione", Comune di Casalecchio di Reno (Supplemento a Casalecchio Notizie n. 3, anno XXIX, luglio-agosto 2002).
- "Gli enti non profit", di A. Propersi e G. Rossi; edizioni *Il Sole 24 ore*, 2000.
- <http://www.provincia.bologna.it/nonprofit/> (Provincia di Bologna, Ufficio Terzo settore)
- <http://www.comune.bologna.it/terzosettore/> (Comune di Bologna, Agenzie e associazioni del Terzo settore)
- <http://www.emiliaromagnasociale.it/> (Regione Emilia-Romagna, EmiliaRomagnaSociale)
- <http://www.nonprofit.org/> (Sito del nonprofit italiano)

### **Riferimenti legislativi: la nuova Legge regionale sulle associazioni di promozione sociale (a.p.s.) e le leggi su volontariato e cooperative sociali**

La nuova Legge regionale sulle associazioni a promozione sociale è disponibile in questo sito:

[http://www.provincia.bologna.it/nonprofit/associazioni/normativa\\_associazioni.html](http://www.provincia.bologna.it/nonprofit/associazioni/normativa_associazioni.html)

La legge che regola le associazioni di volontariato è disponibile a questo indirizzo:

[http://www.provincia.bologna.it/nonprofit/volontariato/normativa\\_volontariato.html](http://www.provincia.bologna.it/nonprofit/volontariato/normativa_volontariato.html)

La legge che riguarda le cooperative sociali è disponibile a questo indirizzo:

[http://www.provincia.bologna.it/nonprofit/cooperative/normativa\\_cooperative.html](http://www.provincia.bologna.it/nonprofit/cooperative/normativa_cooperative.html)

## Il registro al Ministero del Welfare

Presso la Direzione generale per l'immigrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali è istituito il Registro delle associazioni e degli enti che operano a favore degli immigrati. Attivo dal novembre 1999, il Registro è attualmente diviso in tre sezioni:

- alla prima sezione si possono iscrivere gli enti ed associazioni che svolgono attività a favore dell'integrazione sociale degli stranieri, come per esempio: corsi di alfabetizzazione, mediazione culturale, corsi di formazione, sportelli informativi ecc.
- alla seconda sezione erano iscritti gli enti ammessi a prestare garanzia per l'ingresso di stranieri nel mercato del lavoro (questa sezione è tuttavia destinata a venire meno per effetto della nuova legge sull'immigrazione, che abolisce la figura dello sponsor).
- alla terza sezione si possono iscrivere le associazioni che svolgono programmi di assistenza e protezione sociale disciplinati dall'articolo 18 del Testo unico.

L'iscrizione al registro è condizione necessaria per accedere, attraverso convenzioni con gli Enti locali, ai finanziamenti disponibili per le politiche migratorie.

Per iscriversi al Registro è possibile scaricare il fac simile e gli allegati necessari all'iscrizione direttamente dal sito web del Ministero del Lavoro:

[www.welfare.gov.it](http://www.welfare.gov.it)

alla pagina dedicata al registro nazionale Associazioni/Enti attraverso il seguente percorso:  
[home page](#) > [sociale](#) > [immigrazione ed integrazione](#) > [registro nazionale Associazioni/Enti](#)

## La parola ai protagonisti

### Uno sguardo d'insieme

di Raffaele Lelleri

*Nella terza parte del Dossier presentiamo 18 interviste realizzate, nei primi mesi del 2003, a rappresentanti dell'associazionismo degli immigrati, ad assessori e dipendenti degli Enti locali e a referenti di organismi del privato sociale.*

#### Metodo

Lo schema di intervista è standard e si sviluppa lungo due tematiche generali:

- valutazione sullo stato attuale dell'associazionismo degli immigrati nel bolognese, suoi punti di forza e di debolezza;
- auspici per il prossimo futuro, percorsi di miglioramento, strategie ed impegni.

Le interviste sono state registrate e sbobinate da parte dell'Osservatorio, quindi revisionate e vistate da parte degli intervistati. Le opinioni espresse non sono necessariamente condivise dall'Osservatorio, che ha invece mirato a dar voce, per quanto possibile, alla ricca serie di valutazioni e orientamenti disponibile sul campo.

Il campione di intervistati non è da intendersi come pienamente rappresentativo a livello statistico: la numerosità e l'articolazione interna fanno comunque ritenere che esso rende conto della maggior parte delle posizioni esistenti.

#### Contenuti (breve note)

Rimandiamo alle singole interviste, che possono essere lette anche in maniera trasversale, per quanto riguarda i singoli contenuti.

In questa sede proponiamo solo una lista delle principali questioni trattate:

- carenze nel riconoscimento dell'associazionismo degli immigrati, da parte del pubblico e degli stessi cittadini stranieri;
- carenza di risorse (sede, finanze), debolezza strutturale, necessità di formazione;
- funzioni: custodia della cultura di origine, aggregazione, assistenza e segretariato sociale, vera e propria rappresentanza collettiva degli interessi;
- passaggio dalla prima fase immigratoria alla fase della stanzializzazione; necessità, da parte delle associazioni, di dimostrare di avere un certo impatto sulla realtà;
- rapporto tra associazionismo e mediazione culturale;
- rapporto tra associazionismo e sindacato;
- rapporto tra associazionismo degli immigrati e associazionismo in genere;
- rapporto tra associazioni e comunità di stranieri;
- rapporto tra città e provincia, diffusione territoriale non equilibrata, incubazione di associazionismo;
- diversità di opinione e di orientamento tra i cittadini

- stranieri, pluralità e frammentazione; questione della rappresentatività reale dei referenti delle associazioni degli immigrati, rischio di auto-referenzialità;
- specificità delle associazioni pluri-etniche e di quelle mono-etniche, particolarità delle associazioni di carattere religioso;
  - necessità di sensibilizzazione e informazione equa

- rivolta alla società generale; importanza della produzione culturale;
- passaggio generazionale delle competenze e delle responsabilità all'interno delle associazioni; investimento per il futuro;
  - casa e lavoro;
  - rappresentanza politica.

## La parola alle associazioni degli immigrati

a cura di Eugenio Gentile

- Michael Bolade Hundeyin, Forum metropolitano delle associazioni dei cittadini non comunitari di Bologna e provincia
- Roland Jace, Associazione democratica albanese "Tutti insieme"
- Amir Mohammed, Associazione "El Ahd Jadid"
- Myrna Bulseco, Associazione donne filippine "Liwanag"
- Andrea Liu, Associazione cinese di Bologna
- Ajioko Hundeyin, Associazione donne nigeriane
- Enkelejda Jennece, Associazione donne albanesi "Drita"
- Susana Bonaldi, Associazione residenti argentini
- Ion Rimboi, Associazione culturale italo-rumena "Ovidio"
- Un rappresentante di un'associazione di immigrati a Bologna

## Intervista a Michael Bolade Hundeyin, Forum metropolitano delle associazioni dei cittadini non comunitari di Bologna e provincia

- *Come vede l'associazionismo degli immigrati al giorno d'oggi?*

La situazione attualmente è molto critica, poiché, in mancanza di riconoscimento e di sostegno, le associazioni di immigrati stanno praticamente scomparendo. Si perde così lo scopo primario delle associazioni: quello di lavorare per l'integrazione dei connazionali che si trovano sul territorio, portando la speranza di ottenere qualcosa come gruppo, piuttosto che come individui. In teoria, con le associazioni si riesce a chiedere, trattare, discutere... Ma se le associazioni non riescono a realizzare questi obiettivi, che sono semplicissimi, la conseguenza è che ci credi di meno e i singoli immigrati puntano ad 'arrangiarsi' per conto proprio, ad integrarsi a modo loro, casomai aiutandosi reciprocamente ma solo a livello interpersonale, tra amici. Per questi motivi abbiamo intenzione di andare a parlare con vari referenti pubblici, dalla Regione fino al Comune di Bologna, per presentare la nostra situazione. L'Italia è piena di associazioni, di tutti i tipi; queste associazioni funzionano perché ci sono dei sostegni, dei validi progetti che le 'fanno stare in piedi'. Per le associazioni straniere non c'è invece questo riconoscimento.

Io, che conosco le 50 associazioni del Forum, so quanto è difficile al giorno d'oggi avere delle riunioni 'piene'. Quelli che continuano a venire ancora sono quelli che credono in questa organizzazione, perché,

bene o male, come Forum riusciamo sempre ad andare avanti: la Provincia lo ha riconosciuto e abbiamo firmato l'accordo provinciale sull'immigrazione, la Regione ci considera, ci chiama sempre anche il Comune di Bologna, poi lavoriamo nel distretto di Porretta offrendo dei servizi... Il Forum va avanti, ma le singole associazioni stanno morendo piano piano... Il Forum va avanti perché io ci credo e questo mi porta a fare delle 'cose pazzesche', mi impegno moltissimo in prima persona, ci vanno di mezzo i miei soldi, la mia parola, i miei tempi. Faccio un 'lavoro totale', perché siamo qui, dove abbiamo i nostri bambini e qui devono crescere. Se lottiamo oggi è per avere un minimo spazio per loro – spazio che non c'è per noi, non riusciamo ad esprimere a pieno la nostra professionalità – tutti tentano diversi lavori ma sempre precari, perché vogliamo vivere... Oltre a me, c'è una dozzina di persone molto impegnate all'interno del Forum.

- *Punti di forza e di debolezza del Forum...*

La forza del Forum è che fino ad adesso siamo riusciti a lavorare benissimo a livello 'diplomatico', per accreditarci presso le istituzioni e le organizzazioni non governative, in Emilia-Romagna ma anche a livello nazionale ed europeo. Siamo abbastanza conosciuti e riconosciuti. Facciamo parte del Consiglio territoriale delle immigrazioni della Prefettura. Da questo punto di vista le cose vanno benissimo, il Forum viene preso in considerazione.

Una cosa che manca al Forum è di riuscire a riunire tutte le associazioni. Questo obiettivo è difficile anche perché i sindacati, di fatto, ci dividono, ognuno 'tira l'acqua al suo mulino', sbattono la testa uno contro l'altro, ognuno punta ad avere più immigrati, "è una guerra tra poveri". Certo, la situazione attuale in Italia non è semplice per noi (casa, lavoro, legislazione). All'interno delle associazioni di immigrati c'è gran fermento: tutte queste novità stanno 'andando in testa' agli immigrati, molti se ne vanno anche via dal Paese – specie gli studenti africani che si sono ora trasferiti negli USA, Canada o in Gran Bretagna, dove trovano maggior spazio... In Italia non ci sono prospettive. Alcuni immigrati ci dicono: "Cosa fai? Non serve a nulla, tanto fanno quello che pare a loro, non ti danno alcuna considerazione, gli italiani vogliono così". In fin dei conti, io credo che ci sia una specie di consenso – magari silenzioso – su queste nuove leggi relative all'immigrazione, in Italia; l'opposizione non è stata poi così forte... Questa situazione rende molto difficile il lavoro del Forum, la nuova legge ha spazzato via tutti. In realtà eravamo relativamente in crisi già da prima, la causa non è dunque solo la legge.

- *Quali percorsi di miglioramento suggerisce? Quali auspici per il prossimo futuro?*

Io vedo buio, nonostante che creda molto nell'impegno e nella volontà delle persone. Non abbiamo appoggi, l'opinione pubblica ci è lontana attualmente. Dobbiamo lavorare sul consenso, per cambiare il ragionamento, la mentalità... Ottenere il voto alle

amministrative, in modo che chi governa pensa anche al mio voto: uno in più che conta è una cosa positiva in democrazia... Non bisogna essere sempre visti come persone 'negative', ma come persone alla pari delle altre – non soltanto degli immigrati.

Rispetto ai progetti 286, l'anno scorso il Forum e altre associazioni hanno ricevuto alcuni finanziamenti; quest'anno invece solo al Forum è stato concesso un contributo, mentre nessuna altra associazione è stata considerata. E per quanto riguarda la legge regionale sull'immigrazione: si baserà solo sulle credenze politiche, vincolate al consenso immediato, sulle voci, oppure su fatti reali, che vengono dimostrati?

Il Forum, inoltre, deve comunicare meglio con l'esterno: facciamo molte cose, abbiamo tante proposte, ma pochi ne sono a conoscenza. Dobbiamo essere più visibili, raggiungere più persone, in modo che ci si renda conto di come è la realtà – al di là di quello che gridano i mass-media. Non è mica colpa degli immigrati se le regole non vengono applicate: anche noi vogliamo delle regole, perché se ci sono delle regole riusciamo a vivere e ad agire senza nessun pregiudizio nei nostri confronti, senza nessuna discriminazione; in questo modo io mi integro e il mio vicino non ha paura di me. Se c'è questa collaborazione, se c'è questa conoscenza reciproca, c'è rispetto. C'è molto lavoro da fare a livello sia politico che sociale, più in generale; questo però deve partire dalla politica, che 'guida la macchina'. Se vengono fatte le scelte giuste, si può evitare che ci siano problemi sociali in futuro.

## Intervista a Roland Jace, Associazione democratica albanese "Tutti assieme"

- *Come vede l'associazionismo degli immigrati al giorno d'oggi?*

Non si può parlare dell'attualità senza fare riferimento a cosa c'era prima. La legge Turco-Napolitano prevedeva, tra le altre cose, la possibilità – finalmente riconosciuta ufficialmente – di sostenere e collaborare con le associazioni straniere, con questi obiettivi principali: promuovere la loro maturazione, porre le basi per costituire un loro coordinamento a livello sia locale che nazionale e incrementare la collaborazione con le altre associazioni di volontariato.

Questi aspetti hanno di certo avuto, in quegli anni, un effetto molto positivo. A Bologna il frutto è stato la nascita del Forum metropolitano delle associazioni dei cittadini non comunitari.

Secondo me, oggi dobbiamo fare i conti prima di tutto con una sempre maggiore 'periferizzazione' del movimento per quanto riguarda la partecipazione attiva alla vita della città. Questo dimostra poca considerazione e rappresenta un arretramento rispetto alle posizioni raggiunte negli anni passati. Lo testimonia il fatto che il Forum, che aveva la sede dentro il Servizio per l'immigrazione, è ora stato 'periferizzato'. Ho inter-

pretato questa decisione come il tentativo di allontanare gli stranieri dal centro, dov'erano forse troppo visibili (tutti i sabati il Forum si riuniva, quindi si vedevano delle persone... ciò forse non faceva piacere a qualcuno...).

La situazione diventa ancora più difficile con la nuova legge sull'immigrazione, che pone condizioni serie all'esistenza dello straniero in Italia. Per continuare a vivere, lo straniero deve garantire condizioni di lavoro e di casa insieme al suo permesso di soggiorno. Nella realtà bolognese queste condizioni non possono convivere, ci si scontra con un mondo di lavoro che è diventato molto flessibile e con un mercato immobiliare che non dà possibilità di un alloggio vero e proprio agli immigrati. La cittadinanza straniera è messa drasticamente in una situazione molto difficile.

- *Quali percorsi di miglioramento per l'associazionismo degli immigrati?*

Le associazioni si sentono ormai schiacciate dalla realtà attuale e non si fanno più sentire, come invece facevano tre o quattro anni fa, anche perché sono costrette a sottostare alle politiche. Gli immigrati sono costretti a sottostare, non avendo diritto di voto e non

potendo alzare la voce, sono persone – ‘oggetti’ – completamente passive in questa società.

Come migliorare? Il lavoro dovrebbe iniziare dagli stessi stranieri. E' necessario rendersi conto che non siamo in grado di rispondere in modo incisivo ai cambiamenti in corso. Di solito pensiamo prima di tutto alla nostra sicurezza e poi agli altri problemi, ci manca dunque il coraggio, facciamo fatica a maturare anche nel pensiero. Per me, questo percorso non potrà durare a lungo: la dialettica stessa dello sviluppo della società obbligherà anche noi a seguire nuove strade verso la maturazione. Il problema è il tempo e non so quanto ci metteremo; per non recare un danno forse irreparabile alla seconda generazione di immigrati, i nostri figli, dovremo riuscire a crescere noi prima di tutto: perché siamo molto bravi a rivendicare ed esigere dalla società, ma non da noi stessi...

La proposta che faccio è di convincere noi stessi e le associazioni di fare spazio ai giovani, agli studenti, a quelli che sono nati e cresciuti qui e che hanno molte più conoscenze di noi immigrati, perché vivono in questa società sin dalla nascita e la sentono come la loro, la sentono meglio di noi. Nelle varie associazioni girano sempre gli stessi nomi da dieci anni e si fa fatica a permettere a nuovi nomi di apparire, questo è un indice di mancanza di maturità.

Una seconda proposta riguarda la formazione: bisogna fare formazione sia a livello di associazionismo sia a livello locale, provinciale e regionale, per migliorare la normativa, aprendo le porte non solo ai rappresentanti ma anche a tutti i membri delle associazioni.

A mio parere, la risposta delle istituzioni si muove attualmente in maniera completamente sbagliata. E' stato fatto un Patto per la convivenza con gli stranieri senza mai considerarli in prima persona, senza dare loro la possibilità di esprimere il loro punto di vista,

nemmeno a livello di immagine. E' da molti anni che non ci sono iniziative di compartecipazione, sebbene questa sia la strada da seguire per rendere lo straniero una persona attiva e partecipe, cosciente del fatto di essere inserito nel contesto in cui vive, convivendo con i problemi del quartiere e della città. E' questa la strada che permetterebbe a uno straniero di non sentirsi estraneo nella città in cui vive.

*- Quali sono le risorse ed i limiti dell'associazionismo degli immigrati?*

Ci sono innanzitutto le risorse economiche, frutto del lavoro degli immigrati – che rende moltissimo (INPS, Poste italiane, casse degli Enti locali). Le associazioni degli stranieri sono inoltre una risorsa importante perché offrono cultura a tutti, se ci si apre a nuovi mondi tramite il confronto. Molte associazioni fanno proposte attraverso i progetti, che non sono soltanto un cavallo di battaglia per il riconoscimento di se stesse, ma rappresentano una richiesta di confronto che finisce nella maggior parte dei casi nell'elargire sia spazio di diritti e doveri per quanto riguarda gli stranieri, sia spazio di conoscenza nei confronti della società ospitante. Uno dei problemi è che molte associazioni di stranieri, una volta costituite, non vanno al di là di due o tre attività all'anno, magari soltanto in prossimità della celebrazione dell'indipendenza del proprio Paese oppure di altre feste. Sono necessari, a questo riguardo, degli strumenti per rendere l'associazionismo più stabile. Per migliorare, le persone che costituiscono le associazioni devono, dal canto loro, trovare una strada giusta che permetta la convivenza dei problemi individuali, da un lato, con i temi dell'associazione, dall'altro: succede infatti spesso che, una volta che questa si è costituita, si incontrano poi altre difficoltà personali e si comincia con l'accantonare gli impegni intrapresi a livello associativo.

## **Intervista a Amir Mohammed, Associazione “El Ahd Jadid”**

*- Come vede l'associazionismo degli immigrati a Bologna?*

In Italia le associazioni di immigrati si sono formate piuttosto di recente rispetto ad altri paesi europei con una più lunga esperienza in tema di immigrazione, come ad esempio la Francia – ben conosciuta da noi che veniamo dal Marocco – dove esistono già delle leggi per regolamentare l'associazionismo degli stranieri, già arrivati alla terza generazione. In Italia la situazione è tutta nuova, siamo ancora alla prima generazione, che è quella che deve sempre ‘pagare’. Noi andiamo avanti con la nostra buona volontà facendo sacrifici, anche economici, non abbiamo mai preso un contributo e paghiamo di persona tutte le spese cercando di arrangiarci in qualche modo, per dare una condizione migliore ai nostri figli.

Ci sono varie difficoltà, ma gli ostacoli si possono

superare piano piano, sono ottimista e vedo possibilità di miglioramento per il futuro. Il nome della nostra associazione significa proprio “La nuova promessa”, a sottolineare la volontà e l'impegno a rendere la vita migliore, anche se attualmente stiamo soffrendo, soprattutto riguardo l'integrazione e le questioni sociali. Occorre un maggiore scambio di cultura, sia da parte degli italiani che da parte nostra. Gli Enti locali hanno fatto qualcosa, ma è insufficiente. E' stato fatto un primo passo verso la convivenza, ma non abbiamo ancora ricevuto dei vantaggi, ci vuole una spinta per proseguire in questa direzione. Nei prossimi anni si capirà se va bene: sarà infatti la seconda generazione – i nostri figli – a vedere se questo miglioramento è avvenuto, quando saremo tutti più ‘legati’ tra di noi e non ci saranno grosse differenze tra tutti quelli che nasceranno qua, italiani oppure stranieri...

---

- *Quali sono le risorse ed i limiti dell'associazionismo degli immigrati?*

Gli immigrati sono separati tra di loro, c'è poca solidarietà. Occorre mediazione per portare questo argomento all'interno delle associazioni e conseguire risultati positivi. Non si può però arrivare a questo obiettivo senza superare il problema della lingua. Abbiamo bisogno del sostegno delle istituzioni per favorire lo sviluppo degli immigrati, attraverso lo scambio di cultura e la mediazione. Molti immigrati non sanno l'italiano e, anche se possiedono delle capacità, non riescono ad esprimerle al meglio per questo motivo: quando arrivano in Italia sono come bambini appena nati, come nudi. In genere si pensa all'immigrato come a una persona ignorante, solo perché non sa la lingua, anche se ha studiato nel suo Paese. Quindi ci vuole la mediazione, agevolare da parte delle istituzioni lo studio dell'italiano, anche allacciando rapporti con i governi dei Paesi da cui principalmente provengono gli immigrati. So che ci sono già dei progetti su questo e anche su corsi professionali all'estero. Questa è la strada giusta, bisogna insistere su questo. A scuola c'è già una buona integrazione, il problema è

l'alfabetizzazione degli adulti. Stiamo facendo dei sacrifici, ma è normale per poter arrivare alla meta, perché ci sentiamo cittadini italiani. L'unica differenza è un pezzo di carta: gli stranieri hanno il permesso di soggiorno e gli italiani la carta d'identità.

- *Quali proposte per il futuro?*

Ci vuole volontà da parte delle istituzioni, impegno a sostenere le associazioni e a favorire l'integrazione e lo scambio culturale, con agevolazioni invece che contributi. So che è difficile distribuirli a tutti e poi ci sono vari ostacoli burocratici, lunghi tempi di attesa, problemi di spazi, di costi, di affitti... piuttosto che i soldi, è quindi meglio l'intenzione e la volontà di sostegno alle associazioni.

L'Italia sta 'andando forte', come prima generazione di immigrati intendo, rispetto alla Francia ad esempio, perché può contare su questi esempi europei da seguire o da correggere... ha così un compito facilitato. Anche per quanto riguarda la sanità, l'Italia sta andando molto bene: hanno cominciato a fare dei buoni progetti e ci sono già i mediatori negli ospedali. Bisogna riconoscere quello che va bene e questa è la strada giusta dove proseguire.

---



### **Intervista a Myrna Bulseco, Associazione donne filippine "Liwanag"**

- *Come vede l'associazionismo degli immigrati a Bologna e in Italia?*

E' un momento difficile per le associazioni di immigrati. Ci sono diversi problemi: le associazioni non ricevono alcun sostegno e hanno difficoltà anche a trovare o mantenere una sede, dove svolgere le varie attività di aiuto, sostegno e informazione. Per i filippini, inoltre, la lingua è sempre un ostacolo piuttosto difficile da superare: abbiamo quindi la necessità di fare corsi ai nostri connazionali che arrivano.

Tutto questo senza una sede è però quasi impossibile, gli affitti sono irraggiungibili per molti di noi immigrati, non solo filippini.

- *Quali percorsi di miglioramento propone per il futuro?*

Si potrebbe proporre di riunire in un'unica sede le varie associazioni di immigrati e magari, a rotazione, un giorno alla settimana, utilizzare lo spazio a disposizione per fare i propri corsi, svolgere le varie attività o addirittura tenere i figli piccoli delle donne che devono lavorare. D'altra parte è molto difficile unire tutti quanti: esiste il Forum delle associazioni, a cui siamo sempre stati presenti, ma non riunisce proprio tutti e poi non segue questo genere di iniziative. E' difficile trovare un obiettivo unico che vada bene a tutti.

Inoltre, le associazioni sono piuttosto deboli. Il Governo locale dovrebbe sentire la nostra voce, le nostre esigenze, anche se mi rendo conto benissimo che non può risolvere i problemi di tutti quanti, italiani o stranieri che siano.

Dal canto nostro ci impegniamo a lavorare soprattutto con lo sguardo rivolto al futuro, alle nuove generazioni, che cominciano a nascere e crescere nella società italiana, che conoscono la realtà e vivono molto meglio rispetto ai primi immigrati che sono arrivati in questo Paese. Ad esempio, la nostra associazione ha scelto di dare largo spazio alle nuove leve e ai giovani, in modo che comincino subito a fare la dovuta esperienza per muoversi nella direzione giusta, commettendo anche degli errori, ma tutto nell'ottica di introdurre forze più fresche in un ambiente – quello dell'associazionismo – altrimenti destinato a vedere sempre gli stessi protagonisti. In questo modo si possono correre tutti i rischi dell'inesperienza, ma almeno non ci si fissa su questioni che possono non essere più a contatto con le esigenze attuali degli immigrati e delle nuove generazioni. In questo modo si acquista la capacità di cambiare e rinnovarsi, ma ci vuole molto coraggio. Le comunità straniere in genere sono composte da elementi giovani, che devono avere la possibilità di esprimere il proprio punto di vista accanto all'esperienza degli immigrati che sono qui da più tempo e che possono quindi dare il loro contributo, senza però essere i soliti protagonisti. Bisogna accantonare le invidie, gli attriti che ci sono tra una comunità e l'altra o all'interno delle stesse comunità. Molti peccano di ingratitudine, una volta che li hai aiutati non sono poi disposti a darti una mano e ci sentiamo spesso trascurati. L'obiettivo principale resta uno solo: aiutare chi ha bisogno.

---



## Intervista a Andrea Liu, Associazione cinese di Bologna

- *Come vede l'associazionismo degli immigrati a Bologna e in Italia?*

L'associazionismo è molto importante poiché permette di raggruppare le comunità e le persone anche di nazionalità diverse, come ad esempio fa il Forum metropolitano, che comunque andava molto meglio nei primi anni di attività, ora mi sembra un po' trascurato...

L'associazionismo è veramente utile quando offre sostegno per risolvere i problemi relativi alle questioni sociali e culturali, all'inserimento scolastico, al mondo della famiglia e delle donne. Le associazioni servono poi come punto di riferimento per gli immigrati in tutte le questioni burocratiche e di applicazione della legge, relativamente al permesso di soggiorno, specie per i molti irregolari che hanno fatto domanda di regolarizzazione e vedono bloccate le procedure per aprire un conto in banca, prendere una casa in affitto o iscriverne i figli a scuola. In questo caso le associazioni sono fondamentali perché hanno contatti con i sindacati, gli avvocati e i canali di informazione...

Le associazioni servono quindi sia a seguire le necessità quotidiane che gli immigrati incontrano, sia a organizzare attività e proporre iniziative di incontri, riunioni e feste, nell'arco di tutto l'anno.

Al giorno d'oggi le comunità hanno sempre più bisogno dell'associazionismo, per avere capacità organizzativa e rappresentare un punto di riferimento unico, che una volta mancava, per conoscere e risolvere le necessità degli associati attraverso il dialogo, piuttosto che pensare ognuno per sé ai propri problemi. In futuro ritengo che l'associazionismo sarà sempre più una necessità.

- *Quali sono i punti di forza e di debolezza della situazione attuale?*

Le risorse economiche delle associazioni sono pochissime, spesso si tratta di mero volontariato e si affrontano personalmente le varie spese per l'affitto di sale, per la pubblicità... C'è qualche piccolo contributo pubblico, ma rimane comunque insufficiente.

La forza delle associazioni sta nella buona volontà di tutti gli associati e nella comprensione, con lo spirito unito, come in una famiglia, come un organismo fatto di diverse componenti ed un capogruppo che le guidi.

I limiti invece sono infiniti, a cominciare dal problema dell'abitazione, per il quale non possiamo fare più di tanto: è un grosso problema per tutti, bisognerebbe chiedere agli Enti locali di costruire case da affittare agli immigrati, oppure dare la possibilità ai lavoratori di essere in grado di pagare gli affitti...

Nello specifico della situazione cinese, un'altra questione importante riguarda la famiglia, poiché la maggior parte degli immigrati cinesi proviene dalla cam-

pagna, da famiglie di contadini, con genitori anziani che non hanno frequentato la scuola e che non conoscono l'importanza dell'educazione. Qui in Italia i nostri figli che vanno a scuola non possono contare sul sostegno dei genitori nello studio, per cui vengono lasciati molto liberi e sono responsabili di imparare e studiare come meglio possono. La famiglia non sa come collaborare con la scuola. Per di più, molto tempo viene impiegato nel lavoro; la vita familiare viene così in parte trascurata... è difficile mantenere a pieno ritmo i due aspetti.

- *Quali percorsi di miglioramento propone per il futuro?*

Facendo parte del Forum Metropolitano come coordinatore, ho l'impressione, anche a livello locale, che il Governo trascuri le questioni degli immigrati, valutandoli solamente come forza lavoro, non come cittadini. Auspico un cambiamento di mentalità: che tutti siano considerati esseri umani, che convivono sullo stesso mondo. Inoltre, vorrei che venissero di nuovo distribuiti alle associazioni degli immigrati dei contributi, anche modesti, per le iniziative culturali ed estive.

Le nostre domande non vengono mai accettate; vorremmo invece che lo scambio culturale interetnico venga considerato una risorsa importante, per favorire l'integrazione – è però necessario che il Governo ne sia convinto. Noi siamo interessati e disponibili a far conoscere la nostra cultura anche ai cittadini bolognesi, vorremmo avere più occasioni per trascorrere del tempo assieme, incontrarsi, divertirsi assieme...

Senza spazi a disposizione e senza contributi, tutto ciò diventa ancora più difficile e l'immigrato rischia di essere visto solo come un operaio, mera forza-lavoro da cacciare via quando non serve più.

Viviamo costantemente nell'ansia dell'incertezza, col pensiero del rinnovo del permesso di soggiorno, senza sapere se si potrà restare un altro anno o se bisogna andare via...

- *Com'è il rapporto con le istituzioni locali?*

Piuttosto buono: non c'è un gran contatto, però 'si va avanti'. Abbiamo ricevuto inviti per incontri con le istituzioni locali, ma quando le associazioni organizzano qualche festa non c'è più quella partecipazione e quell'interesse di qualche anno fa...

Tra le cose buone bisogna citare gli interventi molto utili nel mondo della scuola, con l'introduzione dei mediatori culturali, che sono presenti anche presso gli ospedali, dove vengono curati anche gli stranieri senza permesso di soggiorno. Adesso che gli immigrati vengono riconosciuti nella scuola e nel sistema sanitario, occorre una collaborazione ulteriore, per considerare non meno importante l'associazionismo: è necessario riconoscere le associazioni.

---

## Intervista a Ajioke Hundeyin Associazione donne nigeriane

- *Qual è il vostro punto di vista sul mondo dell'associazionismo? Che ruolo può avere nella società?*  
Secondo il nostro punto di vista l'associazionismo degli immigrati è un mondo attualmente abbandonato da tutti, senza alcun sostegno né la considerazione necessaria per l'importanza che ricopre nella società odierna riguardo ai fattori d'integrazione degli associati e delle varie comunità.

Il ruolo delle associazioni risulta fondamentale in qualsiasi società moderna, soprattutto adesso che, con il processo di globalizzazione, si oltrepassa ogni confine. E' di questo che il mondo vive oggi.

Le associazioni sono il cardine di ogni società e quindi ritengo che vadano sostenute maggiormente per il ruolo che possono giocare a favore dell'integrazione degli immigrati all'interno della società che li ospita, altrimenti per noi che siamo stranieri è molto difficile essere fiduciosi.

- *Quali le risorse e quali i limiti delle associazioni?*  
Le risorse delle associazioni sono molto limitate e ciò è dovuto a diversi fattori, ma prima di tutto al fatto che l'immigrazione non gode di nessun consenso, perché la società ci guarda sempre con occhi negativi.

La situazione attuale rende difficile la partecipazione e la collaborazione tra gli individui e questo indebolisce le associazioni a scapito dell'unità tra le persone.

I limiti quindi nascono dalle condizioni in cui oggi vive l'immigrato, da come viene visto e considerato.

- *Come vi sembra il rapporto con le istituzioni e quali proposte per il futuro?*

Questo è il nocciolo del problema, perché le istituzioni sono governate da persone che vivono di sondaggi e consensi, perciò i nostri destini sono legati a interessi diversi rispetto ai fattori umani, economici e sociali. 'Solidarietà' è diventata una parola che ormai rimane solo nel vocabolario.

---

## Intervista a Enkelejda Jennece, Associazione donne albanesi "Drita"

- *Come vede la situazione delle associazioni di immigrati? Qual è il loro rapporto con le istituzioni?*

Posso dire che le istituzioni sono presenti, ma fino ad un certo punto: non accolgono infatti tutte le esigenze degli immigrati, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti economici. Siamo costretti a richiedere una quota associativa per coprire tutte le spese relative anche al mantenimento della sede.

Noi cerchiamo di aiutare i cittadini a risolvere i loro problemi, che sono molti, così la nostra associazione ha trovato terreno per ingrandirsi, poiché ogni immigrato non è solo, ha una famiglia o dei conoscenti.

Credo che le altre associazioni di immigrati abbiamo grosse difficoltà nel trovare una sede o spazi di espressione. Non c'è comunque molto dialogo tra di noi. Sono per un pluralismo non solo politico, ma anche sociale e delle associazioni, in modo che ognuno possa proporre ciò che vuole in base ai propri obiettivi.

Mi sembra giusto dare importanza prioritaria alla cultura, all'educazione e alla formazione. Bisogna dare la possibilità ai bambini figli di immigrati di poter imparare la loro madrelingua, magari facendo corsi scolastici pomeridiani.

Ci vuole però il contributo degli Enti locali: non è possibile tenere gratuitamente questi corsi, va riconosciuto il lavoro di ciascuno. Io mi sento in dovere di aiutare chi mi chiede aiuto, nel trovargli un lavoro ad esempio, ma non posso farlo gratuitamente, il mio impegno va riconosciuto.

- *Che cosa si può fare per risolvere questi problemi?*

I problemi sono sempre gli stessi, specialmente perché per avere una risposta da parte delle istituzioni gli immigrati devono essere per forza iscritti a qualche associazione.

Ma siccome essere ascoltato e ottenere una risposta sono diritti di ogni singolo cittadino, io non posso rappresentare a pieno nessun altro oltre a me stessa, né tanto meno posso rappresentare tutta la comunità albanese. Ognuno è responsabile sia dei danni che arreca che dei meriti che riceve per quanto riguarda le proprie azioni.

Come associazione posso cercare di conseguire alcuni obiettivi comuni a un qualche tipo di raggruppamento all'interno della mia comunità di appartenenza, ma non è possibile che questi obiettivi siano uguali anche a quelli delle altre comunità o associazioni. Non è possibile vedere le cose tutti uguali, essere uguali, trovare un sistema per rendersi tutti uguali. C'è chi ha più capacità di muoversi, di agire, di comunicare; ci sono risorse interne differenti per ognuno di noi. Nel sistema da cui provengo, quello albanese, tutto ciò era negato, creando grandi ingiustizie.

Bisogna adattarsi velocemente al tipo di sistema in cui si vive. Qui a Bologna ci sono tanti immigrati che provengono da diverse parti del mondo, quindi da sistemi a volte molto distanti da quello qui presente, da modi di vivere e di vedere la vita sociale o i servizi molto

---

differenti. Per questo è fondamentale che ci sia la mediazione, per colmare le distanze culturali e informare su quali sono le procedure e le abitudini locali, come spesso avviene ad esempio per l'utilizzo dei servizi sanitari. Altrimenti ci si sente come ospiti di questo sistema e si mantengono le usanze del sistema d'origine, oltre che sentirsi non considerati, ma visti

solamente come una questione problematica, senza possibilità di esprimere le proprie qualità, senza poter essere ascoltati, senza diritto di parola e di rappresentanza. Le associazioni servono a questo: a creare un ponte interculturale per uno scambio paritario che permetta alle capacità migliori di ciascuno di noi di poter emergere e venire riconosciute da tutti.



## **Intervista a Susana Bonaldi, Associazione residenti argentini**

*- Come vede l'associazionismo degli immigrati?*

La nostra associazione è di fatto diversa dalle altre. Negli ultimi anni ha inoltre avuto pochissimi rapporti con altre associazioni degli immigrati, a causa di problemi organizzativi, di sede, di politica locale. Inoltre avevamo delle idee in parte diverse rispetto allo statuto proposto per il coordinamento delle associazioni, qualche anno fa; abbiamo dunque deciso di non impegnarci attivamente. Alcuni pensano che le associazioni di immigrati devono unirsi in un'unica associazione, non si può però pretendere che gli stranieri si riuniscono come una 'razza a parte'. Le associazioni, specie se sono associazioni nazionali, sono diverse, hanno diversi interessi, diverse culture. E' importante che ci conosciamo, ma non si può chiedere agli stranieri di riunirsi tutti insieme quando gli stessi italiani non ce la fanno, hanno diverse credenze, diverse opinioni politiche, diverse professioni. Questo mettere insieme facilita la burocrazia, facilita il funzionario perché ha un referente unico, però non è possibile essere tutti uguali. Se si organizza una giornata di festa con le diverse associazioni di immigrati, possiamo partecipare, come abbiamo fatto, però ci sembra incredibile che in queste occasioni non si coinvolga veramente la popolazione italiana locale... altrimenti non serve, per trovarci fra membri delle diverse associazioni ci possiamo trovare dove vogliamo, anche a casa mia...

Per molte associazioni di immigrati il problema principale è sempre la casa, se ne parla nel corso di tutte le riunioni. Quello dell'abitazione è un problema per tutti, noi abbiamo però sempre detto che si tratta di un problema ad un livello più elevato di quello delle associazioni; è necessario parlarlo a livello provinciale, regionale, nazionale. La nostra associazione non si occupa del tema della casa, perché alla fine ognuno si sistema dove trova.

Non c'è un concentramento di argentini a Bologna che permette di dire: facciamo una sede e proponiamo attività sociali tutti i sabati, come avevamo fatto all'inizio, negli anni '90, quando sono arrivati tutti insieme. Adesso gli argentini non arrivano in massa. La maggior parte degli argentini venuti a Bologna si sono inseriti oppure sono già andati via dall'Italia. Quando sono inseriti non hanno tempo di partecipare a tante riunioni e discussioni, perché si trovano i problemi della fa-

miglia raddoppiati rispetto ad una famiglia italiana; inoltre trovano casa in posti molto distanti l'uno dall'altro, siamo sparsi in tutta la regione. L'associazionismo è utile e cerchiamo di promuoverlo fra gli argentini, ma le condizioni di vita permettono poche attività associative. Al massimo si possono fare alcune attività... La maggior parte non è motivata o non dispone del tempo per fare altre cose. Questo per quanto riguarda le attività che l'associazione svolgeva nei primi anni dell'arrivo di gruppi numerosi di argentini (1989-95). Ora le attività che si svolgono con frequenza settimanale, a Bologna, sono quelle culturali e legate al tango.

Nonostante la mancanza di finanziamenti pubblici a sostegno delle associazioni, che invece esistono in Spagna, e la conseguente perdita della nostra sede di Bologna, negli ultimi tre anni siamo riusciti a mantenere un livello di attività non trascurabile. Grazie ad un gruppo di attivisti entusiasti riusciamo a fare le riunioni di tango con frequenza settimanale, e perfino alcuni concerti e conferenze, in un locale ARCI. Inoltre, facciamo molte attività di informazione, assistenza e quant'altro rivolte ai nuovi arrivati. In questo senso risulta assai utile il nostro sito Internet, che, attraverso la posta elettronica, permette di prendere contatti telefonici e organizzare incontri nelle nostre abitazioni. Infine, facciamo iniziative, come i corsi di informatica e di castigliano a Medicina, e i corsi di tango a Bologna, diretti ad un pubblico italiano e a tutti gli interessati

*- Quali percorsi di miglioramento? Quali auspici per il prossimo futuro?*

Una sede. Già nel '90 volevamo costituire una 'Casa Argentina' a Bologna, con attività aperte a tutti; un punto di informazione, non un centro per le riunioni delle associazioni... Dovrebbe essere un'attività culturale precisa, con locali utilizzabili per conferenze sugli altri Paesi - non sull'immigrazione in sé, bensì sulla cultura, noi teniamo di più a questi ultimi aspetti. I costi per affittare sedi per le associazioni sono alti e se non si fa un'attività commerciale non si può far fronte a queste spese. E' difficile utilizzare gli spazi pubblici (Enti locali, Università), perché i loro orari non sono flessibili ed è spesso difficile utilizzarli la sera. Bisogna quindi rivolgersi al mercato privato.

---

## Intervista a Ion Rimboi, Associazione culturale italo-romena "Ovidio"

- *Come vede l'associazionismo degli immigrati a Bologna?*

A Bologna gli immigrati sono abbastanza organizzati, hanno formato associazioni molto attive e oltretutto hanno trovato una certa collaborazione con le istituzioni e col sindacato, e sono riusciti a creare un ambiente nazionale loro specifico – ad esempio con le feste. Non credo ci siano problemi in questo senso, ci si può organizzare se esiste la volontà.

Le associazioni di stranieri possono poi diventare un partner nel dialogo con le istituzioni, possono anche essere collocate in vari ambiti di lavoro ed essere valorizzate per le loro competenze. Dobbiamo pensare a questi aspetti, in modo che anche gli stranieri possano 'diventare qualcuno', con cui collaborare con fiducia e trasparenza. Chiaro che lo straniero ha anche poca pazienza, vuole avere tutto subito, ma già ci sono i risultati, e possono ancora aumentare. Mediatori culturali, infermieri, lavoratori dell'edilizia e dell'assistenza agli anziani, piccoli commercianti, piccoli artigiani... si sta creando questa classe sociale 'cuscino' tra la realtà immigrata e la società italiana. Il lavoro degli immigrati diventa più visibile e la mentalità della società cambia di conseguenza. Ci sono molti immigrati con grande volontà e capacità individuali.

- *In cosa consiste la vostra attività?*

La nostra associazione è nata, come le altre, su due poli: l'attività assistenziale e l'attività di aggregazione. L'attività assistenziale significa fare uno sportello di emergenza: informazioni, guida, documenti, come fare domanda di casa e di lavoro. L'altra è attività culturale, come l'organizzazione di feste per ritrovarsi, per sentirci 'a casa': gli immigrati ne hanno molto bisogno perché qui vivono molto la nostalgia delle tradizioni, c'è bisogno di incontrarsi per 'caricare un po' le batterie', per non rinchiudersi in sé e nelle proprie insicurezze; c'è bisogno di equilibrio tra le nuove esperienze, in Italia, e le manifestazioni vissute in patria. In questo modo puntiamo ad 'essere' più che ad 'avere',

a diventare una presenza più positiva e utile nella società italiana, non restare come 'pecore smarrite'; bisogna essere un po' inseriti nella propria comunità – senza però essere ghettizzati – per integrarsi nella società italiana. E' importante avere sia dei momenti in cui hai la certezza di essere capito dagli altri, a contatto con i tuoi connazionali, sia dei momenti in cui crei nuove possibilità di contatto. Sono contro la prepotenza, è necessario che lo straniero rispetti le regole e lo stile di vita dell'Italia. Se uno si comporta qui nello stesso modo in cui si comporta in Romania può apparire stupido, non capisce la cultura; è invece necessario fare uno sforzo. Le associazioni servono anche a questo, possono spingere ad approfondire il discorso delle culture.

- *Quali le necessità dell'associazionismo?*

Le associazioni degli immigrati sono spesso senza appoggi dai livelli più alti, forse perché l'Italia è un paese di recente immigrazione. Altri paesi, come il Canada, l'Australia o gli Stati Uniti, danno invece finanziamenti e strutture vere e proprie; i loro governi fanno accordi con i governi degli stati d'emigrazione. In Italia bisogna ancora maturare su questi aspetti, lo Stato deve cambiare mentalità, deve investire sulle culture.

- *Quali proposte di miglioramento?*

Bisogna superare questo modo di vedere lo straniero come manovalanza, non è giusto e neanche conveniente – per tutti. Insisto sull'educazione culturale e spirituale. E' necessario cambiare mentalità visto che adesso arriva la seconda generazione: i nostri figli devono avere l'opportunità di fare di più, avere le stesse opportunità degli altri bambini – con le regole valide per tutti. Ho avuto diversi contatti, in Regione, Comune, Provincia, a livello sindacale, e sono soddisfatto. Sottolineo l'importanza della trasparenza e del lavorare insieme costantemente; insisto anche sul fatto che, creando delle opportunità per gli stranieri, si riducono i fatti anti-sociali, come la piccola delinquenza e i traffici. Bisogna dare più fiducia, essere più positivi.

---

## Intervista a un rappresentante di un'associazione di immigrati di Bologna

- *Come vede l'associazionismo degli immigrati?*

L'associazionismo degli immigrati è connesso con l'associazionismo italiano e con le problematiche presenti nella comunità immigrata; funge un po' come una sorta di sindacato, per tutelare cioè la comunità che rappresenta, per esprimere dei bisogni – che molto spesso non vengono ascoltati. Fino ad ora sono state avanzate rivendicazioni soprattutto di tipo materiale:

la casa, l'assistenza... Queste rivendicazioni non rappresentano sempre i bisogni di tutta la comunità, come nel caso delle associazioni religiose che rivendicavano moschee e cimiteri; altre rivendicazioni riguardano inoltre i bisogni propri delle associazioni.

Secondo me, il significato più forte di una associazione è quello di raggruppare tante persone, ricreare una comunità sulla base di finalità e obiettivi che escludo-

no l'ideologia (religione e politica), perché i cittadini della stessa comunità sono diversi tra di loro, hanno modi diversi di pensare, di essere e di praticare la cultura che si portano dietro.

Parlando del ruolo e dei compiti dell'associazionismo degli immigrati, noto che esistono molte difficoltà a realizzarli. Non ci sono condizioni per un intervento nello spazio politico, se ne parla ma non se ne fa nulla. Sarebbe invece importante dare ai cittadini immigrati la possibilità di incontrarsi, discutere e confrontarsi, per proporre modalità di accesso ai servizi offerti dagli Enti locali. L'incontro tra cittadini della stessa comunità permette l'affermazione e l'espressione della propria identità. E' da un po' di tempo che le condizioni sono peggiorate: adesso non c'è né riconoscimento politico (rappresentanza) né sociale (spazi d'incontro), siamo considerati forza-lavoro e basta.

*- Che ruolo può avere l'associazionismo degli immigrati? Quali le risorse e le difficoltà?*

Oltre all'associazionismo come forma organizzativa, che rappresenta più che altro i membri che gestiscono l'attività formale, c'è anche un coordinamento delle associazioni che si è costituito all'inizio degli anni '90 con un gran numero di aderenti. Queste associazioni sono però rimaste legate a degli elementi, a dei simboli presenti anche adesso. E' anche rimasto un po' di coordinamento: ci si trova con i vari responsabili, che rappresentano una specie di élite nell'ambiente dell'immigrazione. Si vedono, parlano, ma non hanno spazi di espressione – non esistono altre forme di espressione di questo tipo. Per di più, molti di questi membri sono anche 'lottizzati', per così dire: c'è l'influenza del partito e del sindacato, che divide; non

c'è più l'aspetto di associazione, di comunità, come dovrebbe essere invece, per avere più obiettività, visto che il soggetto immigrato va aldilà dell'orientamento politico; condividono tutti lo stesso status sociale.

Ci sono dunque questo tipo di problemi. Non ci sono poi le condizioni di affermazione di queste associazioni: manca un riconoscimento a livello della rappresentanza, che sarebbe un fattore importante sia per gli immigrati che per le istituzioni – essere soggetti rappresentativi, non tanto delle persone, bensì dei bisogni degli immigrati, con cui si deve essere e rimanere in contatto diretto.

Noi proponiamo una visione democratica dell'associazionismo degli immigrati: fare delle elezioni, avere un regolamento, un presidente, magari un parlamentino rappresentativo di tutte le aree geografiche, di tutto il panorama sociale (donne, studenti, lavoratori...), dotato di autorità, da utilizzare nelle decisioni a livello comunale e provinciale. Questa forma potrebbe, da un lato, rafforzare l'esistenza e la ragione di essere delle associazioni, e, dall'altro, rispondere ad un bisogno di reciproco rispetto che concretizza l'esistenza di una società civile. Da molto tempo avanziamo questo tipo di proposta, ma non c'è nessun ascolto, nessuno sforzo, non c'è neanche la volontà di approfondire queste problematiche e cercare possibili rimedi. Eppure sarebbe più utile per le autorità e le istituzioni essere disponibili alla discussione e al dialogo in merito alle loro proposte di politica sociale. In questa fase l'associazionismo può essere lo strumento di mediazione e può favorire la comunicazione e la relazione tra le istituzioni e le comunità, per l'affermazione di diritti e di pari opportunità.

## La parola agli Enti locali e del privato sociale

a cura di Raffaele Lelleri

- Gianluca Borghi, Regione Emilia-Romagna;  
Assessore alle Politiche sociali; immigrazione; progetto giovani e cooperazione internazionale.
- Donata Lenzi, Provincia di Bologna;  
Assessore alla Sanità e servizi sociali; politiche del lavoro; progetto di costruzione della rete dei servizi per l'occupabilità; volontariato, associazioni, politiche familiari; servizi e progetti informatici e telematici.
- Franco Pannuti, Comune di Bologna;  
Assessore ai Servizi sociali; volontariato; famiglia e scuola.
- Andrea Garofani, Consorzio dei servizi sociali di Imola (BO)
- Marco Manieri, Comune di Casalecchio di Reno (BO)
- Monica Graziani, Comune di Monzuno (BO)
- Paola Vitiello, Caritas Bologna
- Pierluigi Stefani, Associazione Arc-en-ciel ONLUS

---

**Intervista a Gianluca Borghi**  
**Assessore alle Politiche sociali, immigrazione, progetto giovani**  
**e cooperazione internazionale**  
**della Regione Emilia-Romagna**

---

*- Che idea ha maturato sull'associazionismo degli immigrati? Che ruolo ha e può avere l'associazionismo degli immigrati?*

Per prima cosa, sono convinto che non esiste un 'associazionismo degli immigrati', perché le associazioni composte e promosse dai cittadini stranieri sono davvero ricche, plurali per obiettivi, finalità ed azioni: abbiamo le associazioni espressioni di una nazionalità o area di provenienza, quelle di genere promosse dalle donne straniere, quelle generazionali promosse molto spesso dai giovani figli di una certa nazionalità, quelle più squisitamente politiche, quelle con un profilo culturale, altre dichiaratamente sportive, altre ancora professionali (penso ad esempio alle recenti esperienze di associazioni di mediatori culturali), oppure quelle che nascono sulla base di una identità religiosa.

Credo che questa diversificazione delle associazioni rappresenti per la Regione Emilia-Romagna e le istituzioni pubbliche una ricchezza, che dobbiamo sostenere nell'ottica del perseguimento di un effettivo processo di integrazione sociale degli immigrati.

*- Quali sono, attualmente, i principali punti di forza e di debolezza dell'associazionismo degli immigrati?*

La forza delle associazioni sta nel loro essere un punto di riferimento per i migranti, nella loro capacità di offrire ai cittadini stranieri una dimensione di socialità (specie nel tempo libero), che troppo spesso viene trascurata dall'insieme delle politiche pubbliche.

Se devo pensare ad una debolezza di questa galassia associativa, credo che l'anello debole stia nella forte frammentazione delle associazioni, nel loro essersi sviluppate nel corso degli ultimi anni in maniera esponenziale ma auto-referente.

Esistono alcune esperienze di coordinamento delle associazioni, o addirittura di associazioni di associazioni, ma il tema non può essere affidato alla volontà dei soli cittadini stranieri. Istituzioni pubbliche e Terzo settore devono sostenere percorsi di consolidamento e di inclusione.

*- Quali auspici per il prossimo futuro dell'associazionismo degli immigrati?*

Mi auguro che le associazioni degli immigrati siano maggiormente coinvolte nei processi di programmazione territoriale delle politiche; in particolare, per quanto mi riguarda, spero che queste associazioni siano sempre più coinvolte nella programmazione e nella gestione degli interventi in ambito locale che finanziamo ogni anno nel campo della integrazione sociale per i cittadini stranieri (Decreto legislativo 286/1998) e nella nuova programmazione in ambito sociale stabili-

ta dai Piani di zona. Certo, rispetto al coinvolgimento dell'associazionismo, non partiamo da zero: nel corso dell'ultima programmazione riferita al Piano regionale per l'integrazione sociale abbiamo rilevato 38 associazioni di cittadini stranieri coinvolte direttamente nei progetti territoriali ed una cinquantina di associazioni miste oppure autoctone specializzate nel campo della immigrazione.

*- Quali concreti percorsi di miglioramento per l'associazionismo degli immigrati?*

I campi di miglioramento sono a mio avviso prevalentemente su due livelli:

- lavorare per dare visibilità, anche attraverso forme di rappresentanza, a questo mondo associativo, sapendo che tutto ciò può avvenire se lavoriamo, nel contempo, per un più stretto raccordo con il vasto mondo dell'associazionismo autoctono. Non voglio pensare ad una ghettizzazione o ad un specifico trattamento rivolto al mondo associativo promosso dai cittadini stranieri. Sarebbe una scorciatoia che produrrebbe nel lungo periodo più separatezza e meno integrazione;

- lavorare per sostenere le associazioni: offrire spazi adeguati, occasioni di formazione ai dirigenti, contributi economici per sostenere iniziative innovative.

*- Quale strategia, quale impegno da parte del suo Ente nei confronti dell'associazionismo degli immigrati?*

La Regione Emilia-Romagna continuerà a lavorare affinché le associazioni dei cittadini stranieri abbiano piena cittadinanza nei processi di programmazione, gestione e valutazione delle politiche pubbliche. Si tratta di un processo graduale, che nasce dalla capacità degli Enti territoriali (Comuni, Province) e del privato sociale (associazioni nazionali, sindacati, cooperazione, volontariato) di comprendere che il coinvolgimento delle associazioni degli immigrati rappresenta un importante valore aggiunto nella elaborazione dei percorsi di integrazione sociale per i migranti. Continueremo a ribadire questo principio nei nostri documenti di programmazione.

Certo, le associazioni promosse dai cittadini immigrati sono nella nostra regione ben oltre 200, per cui non è pensabile un rapporto diretto tra il nostro Ente e questa enorme galassia. Dico di più: un rapporto diretto con noi che di fatto sorpassasse i livelli territoriali più decentrati (Quartieri, Comuni, Province) sarebbe sbagliato e alla lunga controproducente. Ciò non toglie che, nel corso della mia esperienza amministrativa, abbia avuto occasione di incontrare e conoscere personalmente molte associazioni di immigrati. È una disponibilità che ribadisco con grande convinzione.

---

## **Intervista a Donata Lenzi** **Assessore alla Sanità e servizi sociali, politiche del lavoro...** **della Provincia di Bologna**

---

*- Che idea ha maturato sull'associazionismo degli immigrati?*

L'associazionismo degli immigrati ha aspetti di diverso tipo. Ha degli aspetti positivi, perché è un segnale della capacità di stare insieme e di aiutarsi a vicenda. È anche il primo passo verso un ruolo socialmente e politicamente rilevante. E' inoltre una modalità con cui si cerca di trovare un confronto con la popolazione autoctona meno svantaggioso rispetto al confronto del singolo immigrato con la realtà.

Ha degli aspetti negativi quando diventa l'espressione solo etnica o solo religiosa, oppure quando porta i problemi del territorio d'origine in sede locale – vedi le fratture esistenti, anche a livello politico, all'interno dell'associazionismo della comunità marocchina. Un altro aspetto negativo è quando esso diviene solamente uno strumento per ottenere finanziamenti, dietro il quale non c'è poi un tessuto associativo vero e proprio. Per noi Enti locali è molto difficile individuare se quella che hai di fronte è un'associazione forte, che risponde a dei bisogni reali, oppure è un'associazione nata all'occorrenza sul bisogno momentaneo. È onesto dire che questo però avviene nei confronti di tutto l'associazionismo, e non soltanto di quello degli immigrati.

*- Che ruolo ha e può avere l'associazionismo degli immigrati ?*

E' probabilmente sul piano della rappresentanza politica che, in prospettiva, l'associazionismo può avere un ruolo importante.

Il ruolo di difesa della cultura d'origine tende a rimanere a lungo, il che per altro è avvenuto anche con le associazioni dei nostri immigrati all'interno del tessuto italiano (ad esempio, il Circolo Sardegna tuttora esistente a Bologna): ciò significa che, per quanto riguarda la relazione col territorio d'origine, l'associazionismo ha un peso in sé particolarmente forte e trasversale.

Più delicato è il ruolo che tentammo con la precedente legge sull'immigrazione, la Turco-Napolitano: dare all'associazionismo, sia degli immigrati, sia di chi si voleva dedicare all'immigrazione, un ruolo di connettore – la funzione dello sponsor. Questo era un grosso investimento, che non ha avuto neanche il tempo di consolidarsi perché poi è stato staccato alla radice.

*- Quali percorsi di miglioramento per l'associazionismo degli immigrati? Quali previsioni sul futuro?*

Vedo forte la necessità di iniziare a coinvolgere le comunità straniere presenti fuori dal territorio cittadino. L'associazionismo degli immigrati è in questo momento un fenomeno molto legato alla città, per ovvi motivi: perché si hanno più occasioni per incontrar-

si, ci sono più contatti con la pubblica amministrazione organizzata, non c'è quel rapporto inter-personale come può esistere nel paese piccolo - l'immigrato, il Comune, il Sindaco, l'Azienda sanitaria. Visto che le presenze stanno però crescendo anche in provincia, sarebbe opportuno sostenere un associazionismo locale, nei Comuni, insediato nelle zone montane e di pianura, piuttosto che continuare a lavorare solo con le associazioni presenti in città. Nel contempo vale anche il contrario: le associazioni che sono presenti in città cominciano a dar segni di comprendere che ci sono questi problemi e cercano contatti sul territorio.

Per il futuro, il problema maggiore sarà il salto verso la rappresentanza politica. Quale ruolo potranno avere le associazioni da questo punto di vista? Io penso che dovrebbero svolgere un ruolo di accompagnamento, e non pensare, invece, di essere loro la soluzione. Dovranno in qualche modo rivedere se stesse. Questo non è sicuramente facile, però l'esperienza di altre città dice che quando si va poi al voto non è detto che prevalga l'associazione: possono, anzi, predominare altri meccanismi. In un contesto di questo tipo l'associazione ritorna ad essere soprattutto il legame con il territorio d'origine, la cultura, l'insegnamento della lingua d'origine e a volte l'insegnamento dell'italiano, la festa, il momento associativo, il sostegno, l'autoaiuto – tutte funzioni di straordinaria importanza, che non potrebbero essere facilmente sostituite.

Il futuro porterà anche un aumento dell'associazionismo a componente religiosa, che noi già vediamo dalle iscrizioni al Registro provinciale delle associazioni di promozione sociale. Si tratta di un tipo di associazionismo con risorse, finanziarie ed organizzative, probabilmente più elevate rispetto a quello nato spontaneamente.

*- Quale impegno da parte del suo Ente nei confronti dell'associazionismo degli immigrati?*

L'impegno della Provincia di Bologna rimane quello nei confronti dell'associazionismo globalmente inteso: non ci deve essere una differenza nel sostenere le forme di aggregazione delle persone.

Probabilmente dovremmo riuscire a trovare il modo di mettere più in contatto queste associazioni con la realtà italiana ordinaria. Penso, ad esempio, alle possibilità di integrazione con l'associazionismo sportivo, alle possibili forme di collaborazione con l'associazionismo culturale.

Inoltre, o i fondi di provenienza regionale dedicati all'associazionismo degli immigrati, anche se di entità veramente molto scarsa, aumentano decisamente, in conseguenza di una scelta molto forte, oppure dovrebbero rientrare all'interno del percorso più generale dell'associazionismo.

---

**Intervista a Franco Pannuti**  
**Assessore ai Servizi sociali, volontariato, famiglia e scuola**  
**del Comune di Bologna**

---

- *Che idea ha maturato sull'associazionismo degli immigrati? Che ruolo ha e può avere l'associazionismo degli immigrati?*

L'associazionismo degli immigrati oggi presenta caratteristiche di accentuata frammentazione che prevalentemente si evidenziano su base etnica; inoltre è suddiviso al suo interno da interessi contingenti e momentanei. Un certo numero di associazioni fa riferimento al Forum Metropolitano, che trovano la loro sede presso il Centro interculturale Zonarelli. Il Forum è per sua natura un coacervo di realtà associative che tende a raccogliere le esigenze più differenti nel tentativo di dare una voce unica ai problemi degli immigrati a Bologna. Le iniziative che vengono promosse sono momenti d'incontro per discutere temi comuni o per organizzare feste.

Il ruolo dell'associazionismo è per ora, a mio modo di vedere, un tentativo di coagulare le richieste e i problemi. Esso è ancora un tentativo che non ha però assunto i connotati di un interlocutore maturo soprattutto verso il Comune, sui i problemi e le iniziative che la stessa Amministrazione comunale assume in materia di immigrazione.

- *Quali sono, attualmente, i principali punti di forza e di debolezza dell'associazionismo degli immigrati?*

Oggi il Forum Metropolitano delle associazioni raccoglie sicuramente un numero notevole di iscritti; quello che ancora manca, nella sua pur positiva diversificazione, è una valenza rappresentativa forte nei confron-

ti della città. Dico semplicemente che adesso è così, ma sono convinto che ci siano tutte le possibilità per crescere e per acquisire ciò che manca.

- *Quali auspici per il prossimo futuro dell'associazionismo degli immigrati?*

I miei auspici sono quelli di iniziare a vedere, in breve tempo, il passaggio da una realtà multiforme a una realtà che dia risposte univoche o fortemente condivise, quindi rappresentative, ai problemi dell'accoglienza e ai problemi dell'integrazione degli immigrati. In altre parole un superamento concreto di quella frammentarietà che prima accennavo.

- *Quali concreti percorsi di miglioramento per l'associazionismo degli immigrati?*

L'Amministrazione comunale ha voluto espressamente e formalmente fornire un luogo preciso dove poter iniziare un dibattito culturale, cioè il Centro interculturale Zonarelli. A mio modo di vedere, il Centro Zonarelli deve diventare sempre più la *casa degli immigrati*, gestita con il senso della pluralità; inoltre deve essere un luogo disponibile per la promozione di iniziative culturali e di incontro degli immigrati a Bologna.

- *Quale strategia, quale impegno da parte del Suo ente nei confronti dell'associazionismo degli immigrati?*

La strategia dovrà essere elaborata sulla base di un confronto fatto con una rappresentanza *significativa* degli immigrati. E questo passaggio dipende per larga parte dagli immigrati stessi.

---

**Intervista a Andrea Garofani**  
**Consorzio dei servizi sociali di Imola (BO)**

---

- *Come vede l'associazionismo degli immigrati?*

A Imola l'associazionismo degli immigrati ha un ruolo molto importante, anche di stretta collaborazione con le istituzioni locali. Sono due i tipi di associazione presenti: quella tra immigrati e quella mista italiani-stranieri (con particolare attenzione per le donne). Del primo tipo è, ad esempio, l'associazione degli immigrati islamici; c'è poi un'associazione di congolesi, che fa riferimento ad una struttura provinciale. Abbiamo inoltre una forte presenza di immigrati rumeni, che non si sono ancora costituiti in un'associazione, ma si sono raccolti intorno alla chiesa locale. Il caso più tipico dell'altro tipo di associazione è Trama di Terre, ma c'è anche l'ANOLF, che fa riferimento al sindacato della CISL.

Il loro ruolo è molto importante. Noto che ci sono alcune differenze: le associazioni tra immigrati, soprattutto quelle islamiche, fanno principalmente attività di tipo culturale che sfociano a volte anche nel campo religioso; le associazioni miste, dal canto loro, fanno anche attività di vero e proprio sostegno e hanno dei rapporti istituzionali con il Consorzio dei servizi sociali. Trama di Terre svolge una funzione di mediazione culturale nelle varie realtà, all'interno della scuola, sul territorio.

- *Bisogni, necessità...*

Non riesce ancora a svilupparsi un'associazione di immigrati albanesi, pur essendo – gli albanesi – la seconda nazionalità più numerosa nel nostro territorio. Il fatto che non ci sia questo dato di aggregazione è un elemento che sicuramente rende più difficile la rela-

zione con questo tipo di persone.

Tra l'altro, nel nostro territorio si sta riflettendo, particolarmente da parte del Comune di Imola, sul fatto di dar vita a delle forme partecipative pubbliche. Si prevede, nel breve-medio periodo, di dar vita a delle forme di affiancamento del Consiglio comunale con proprie rappresentanze: questo è sicuramente un elemento importante, che credo possa tra l'altro servire a passare da una logica più di tipo assistenziale ad una logica di protagonismo e di autonomia, di autogestione – molto importante e complementare rispetto all'attività assistenziale che svolgiamo come Consorzio.

*- Come si immagina il prossimo futuro? Quali percorsi di miglioramento? Quale impegno e quali strategie da parte dell'Ente che rappresenta?*

Abbiamo fatto un lavoro di potenziamento del nostro intervento soprattutto nella Valle del Santerno, dove abbiamo una presenza media di immigrati quasi doppia rispetto a quella del circondario, in linea con le altre aree montane della provincia.

Abbiamo concentrato in quella zona un'attenzione particolare nei confronti delle donne straniere, che sono sempre più numerose a causa dei ricongiungimenti familiari e, allo stesso tempo, dell'incremento

dell'immigrazione femminile in senso proprio (vedi il caso delle badanti).

Puntiamo soprattutto sull'alfabetizzazione, sull'integrazione sociale, sulla mediazione culturale: le donne immigrate sono la fascia di popolazione immigrata più a rischio di isolamento. E' inoltre in corso un lavoro di analisi e di elaborazione per trovare una soluzione al problema della casa, che è ovviamente quello più scottante per tutti gli immigrati.

*- Rispetto a questi due temi – la donna e la casa – che ruolo potrebbe avere l'associazionismo degli immigrati?*

Può avere un ruolo fondamentale, come già dimostra l'esperienza di Trama di Terre con le donne.

Sul versante della casa il discorso è più complicato: bisogna mettere insieme, da un lato, il protagonismo dell'associazionismo, che potrebbe, per esempio, sfociare anche in forme di carattere cooperativo che si rapportino alla realtà forte della cooperazione abitativa ad Imola, e, dall'altro lato, le politiche urbanistiche ed i rapporti con l'imprenditoria locale.

C'è dunque bisogno sia dell'associazionismo degli immigrati che del protagonismo degli imprenditori e degli Enti locali.

## **Intervista a Marco Manieri Comune di Casalecchio di Reno (BO)**

*- Come vede l'associazionismo degli immigrati?*

Non c'è forte presenza di associazioni di immigrati nella zona di Casalecchio di Reno. Quando facciamo progettazione si evidenzia la loro assenza, visto che mancano degli interlocutori veri e propri per quanto riguarda gli stranieri. In un certo senso, questo sarebbe il valore aggiunto dell'associazionismo degli immigrati. Il loro successo ed il consolidarsi per il prossimo futuro si misureranno anche sulla loro capacità di entrare e contribuire alla progettazione di zona (legge 286). L'associazionismo degli immigrati ha dunque due ruoli, tra loro interdipendenti: rappresentanza collettiva e partecipazione alla co-progettazione.

Stiamo facendo un grosso lavoro di contatto con le persone straniere residenti a Casalecchio di Reno, tramite i mediatori culturali del Comune, che sono attivi dal Marzo 2001. I mediatori conoscono tutte le persone, di fatto, ed hanno il polso della situazione a livello interpersonale; l'amministrazione pubblica non conosce molto questa realtà, invece. I mediatori hanno anche promosso, man mano, un gruppo di genitori, misto per origine etnica, che si ritrova da un po' di tempo. Questo gruppo ha tra l'altro promosso, con alterne vicende, alcune iniziative di auto-mutuo-aiuto di carattere sperimentale. Sono state organizzate feste e eventi, che molto spesso coinvolgono e si tengono all'interno dei centri sociali anziani e del centro di aggregazione giovanile Ex Tirò – quest'ultimo è già di fatto un polo multietnico...

*- Come migliorare in futuro?*

Siamo consapevoli che il servizio di mediazione non può essere l'unica offerta disponibile per i cittadini immigrati: aldilà di questo servizio, rimane infatti tutta l'area delle politiche di integrazione. La mediazione tratta delle problematiche dell'accesso ai servizi e delle pari opportunità, altra cosa sono le politiche di risposta ai bisogni più primari (la casa ed il lavoro innanzitutto). E' necessario tenere ben presenti, ma distinti, entrambi gli aspetti.

Devo poi dire che la situazione sta migliorando: sempre più numerosi sono i contatti che l'Amministrazione comunale ha con i cittadini stranieri, molto spesso a partire dalle richieste di utilizzo di spazi pubblici per l'organizzazione di eventi. Il Comune cerca di valorizzare questi contatti, che avvengono per iniziativa degli stranieri, per impostare un lavoro di conoscenza reciproca e di collaborazione più ampia. In alcuni casi, specie con certe comunità nazionali relativamente più chiuse, il lavoro positivo di alcuni 'pionieri' ha poi determinato una sorta di 'effetto tappo' per tutti gli altri.

Un altro aspetto da tenere presente è quello della rappresentatività: quale rappresentatività hanno le associazioni degli immigrati? Ci sono talvolta delle carenze in tal senso. Appunto per questo motivo, il Comune di Casalecchio ha scelto di 'partire dal basso', dai singoli cittadini, cercando di coinvolgerli direttamente – tramite i mediatori culturali. Un'altra iniziativa che ha

dato buoni risultati è stata quella di interpellarli di persona per invitarli ad una determinata iniziativa, inviando loro l'invito a casa. In un certo senso, inoltre, il Comune vorrebbe fungere da incubatore di associazioni, promuovendone il costituirsi.

Collegata alla precedente c'è poi un'altra riflessione sulla mono-etnicità di molte associazioni di immigra-

ti: questa caratteristica rischia di farle chiudere in sé. Il Comune lavora affinché le varie componenti della popolazione straniera a Casalecchio trovino, per quanto possibile, degli spazi di dialogo e di rappresentanza trasversale degli interessi e delle identità; promuove la relazione tra comunità diverse, anche grazie a momenti di festa e di incontro comuni.

## Intervista a Monica Graziani Comune di Monzuno (BO)

*- Che esperienza ha dell'associazionismo degli immigrati?*

Nel mio Comune non ho esperienze specifiche, visto che è attualmente inesistente questa forma di associazionismo, forse perché l'immigrazione nel nostro distretto sta diventando rilevante solo di recente. Abbiamo solo avuto una serie di contatti con associazioni venute da Bologna ad operare sul territorio per sensibilizzare e promuovere, in prospettiva, una partecipazione attiva degli extracomunitari locali. Penso che l'associazionismo sia uno dei modi importanti per far partecipare gli immigrati alla vita del Comune.

Attualmente i problemi più scottanti sono la casa ed il lavoro. L'associazionismo si svilupperà forse in un secondo momento, quando il primo inserimento sarà già realizzato.

*- A suo parere, l'associazionismo si occupa di temi diversi rispetto a quelli della casa e del lavoro?*

Prese dai gravi problemi contingenti, le persone straniere che si rivolgono ai nostri Uffici non pensano che fare un'associazione possa aiutarle per la casa ed il lavoro. Ci vuole un ulteriore passaggio: per fare associazionismo è infatti necessario un investimento di energie e di tempo che in questo momento i nostri immigrati non hanno. Un'associazione deve avere un suo obiettivo, una definizione del campo in cui vuole impegnarsi... Per di più, un'organizzazione ha tutta una serie di esigenze, ha anche bisogno di una certa sensibilità da parte degli stessi immigrati. Io credo che questa sensibilità debba ancora crescere... Come operatori del campo dell'immigrazione potremmo occuparci di questi aspetti, ma, a dir la verità, fino ad adesso non

ci abbiamo pensato in modo progettuale; rimane comunque un elemento da tenere in considerazione.

*- Quali sono i punti di forza e quelli di debolezza dalla sua esperienza con queste associazioni?*

Le associazioni riescono ad essere il tramite corretto che manca a noi piccoli Comuni di montagna per poter sensibilizzare gli extracomunitari residenti su determinate tematiche, per dare un aiuto concreto nei rapporti con i servizi del Comune e la sua burocrazia, per permettere di avere una comunicazione giusta finalizzata all'integrazione, allo scambio di culture e di mentalità di vita diverse.

Per quanto riguarda gli aspetti di debolezza, ho una preoccupazione: io non vorrei un associazionismo solamente mono-etnico, chiuso, ma un associazionismo che comprenda, che sia il più possibile allargato; questo è invece il rischio che corriamo, qualche volta. Bisogna stare molto attenti su quali sono gli obiettivi delle associazioni di immigrati. Esistono differenze tra gli stessi immigrati...

*- Il Comune ha già molti rapporti con i singoli immigrati cittadini. Quale sarebbe il valore aggiunto di avere questa forma di associazionismo?*

L'associazionismo dà più forza agli immigrati, fa presente alla comunità locale i bisogni degli immigrati, possiede un maggior peso – per così dire – di rappresentanza nei confronti dell'istituzione, è portatore di un interesse collettivo e non solo individuale, diviene punto di riferimento e di informazione per gli stessi immigrati. Perché ciò si realizzi, è importante che l'associazionismo sia riconosciuto: ci sono appositi albi in Comune, Provincia e Regione.

## Intervista a Paola Vitiello Caritas di Bologna

*- Che tipo di rapporti avete con le associazioni di immigrati?*

Il Centro di ascolto immigrati della Caritas incontra gli immigrati e fa con loro un percorso molto personalizzato, perciò normalmente non viene chiesta la mediazione di una comunità per incontrare le persone o per fare i progetti. A volte abbiamo usato dei mediatori culturali, ma non le associazioni. Più in generale, la

Caritas bolognese in questo periodo sta cercando di costruire rapporti con le comunità etniche, cominciando ad incontrare quelle che in qualche maniera si sono aggregate attorno alla dimensione religiosa di matrice cristiana; queste comunità sono state aiutate a trovare dei luoghi e dei momenti di aggregazione, all'interno della Chiesa bolognese, per potersi esprimere anche come comunità e non solo come singoli.

---

- *Avete rapporti con le comunità, non con le associazioni...*

Sì. L'associazione è uno strumento formalizzato che si pone come interlocutore ufficiale, la comunità è più ampia, la comunità si aggrega sulle relazioni che ha costruito al proprio interno. Ci sono comunità che fanno più fatica forse a comunicare e mettersi in rapporto con l'esterno; altre hanno problemi al proprio interno. La stessa nazione presenta magari più comunità.

- *Pensando alla sua esperienza recente, quali sono i punti di forza e di debolezza delle associazioni degli immigrati?*

Credo che il problema più grosso degli stranieri sia la mancanza di rappresentanza politica ufficiale all'interno delle istituzioni. Questo li penalizza molto, nel senso che sono cittadini con metà diritti rispetto agli italiani; su questo punto è sicuramente necessario lavorare. Allo stesso tempo, ci sono associazioni che riescono a comunicare qualcosa della propria cultura, ma forse rischiano di chiudersi nel piccolo particolare del proprio gruppo e fanno fatica a relazionarsi in maniera più ampia.

Quella del Forum mi pare in ogni caso un'esperienza buona, va valorizzata e sostenuta. Il Forum potrebbe divenire un interlocutore più strutturato, per far passare dei messaggi, per avere delle informazioni dai gruppi.

- *Quale impegno da parte del suo organismo?*

La Caritas ha incontrato alcune comunità straniere. Ci siamo fatti raccontare da loro che cosa hanno da dire sulla loro esperienza, ed anche su di noi.

Come Chiesa, a noi interesserebbe molto che le comunità straniere potessero mantenere dei momenti di

propria liturgia, di propria dimensione culturale ed espressiva; allo stesso tempo, vorremmo che le nostre comunità fossero capaci di maggiore apertura e attenzione nei loro confronti nel quotidiano nella vita parrocchiale, per far sì che gli immigrati partecipino e siano protagonisti. Non solo fare delle cose *per loro*, ma aprire loro i meccanismi di *partecipazione*. Stiamo lavorando in questa direzione.

- *Come si immagina il prossimo futuro?*

Le associazioni sono ancora in una situazione precaria... Più in generale, noi siamo in questo momento molto preoccupati per quello che sta succedendo: c'è un irrigidimento della normativa e, a cascata, delle relazioni sociali. Mi innervosisce molto che qualcuno ci telefona, ci dice che ha bisogno di una persona per fare assistenza, "l'importante è che non sia nera". È un bruttissimo segnale che sta crescendo. Noi notiamo la crescita di ostilità, di diffidenza, di intolleranza verso la diversità. Dobbiamo lavorare non solo sull'accoglienza, ma anche sulla capacità degli italiani di comprendere l'altro, altrimenti si procede paralleli e avremo dei gravi conflitti, ad esempio sulle risorse che lo stato sociale può dare... concorrenza e contrapposizione dei bisogni, soprattutto, sulla casa e sul nido... Bisogna lavorare perché non scatti la contrapposizione culturale, la paura di essere invasi e derubati.

- *Quale ruolo potrebbero avere le associazioni degli immigrati in questo scenario futuro?*

Potrebbero aiutarci a capire qualcosa di più di se stessi a lavorare sì per i propri associati, ma anche per lanciare dei ponti. Costruire canali di comunicazione non è solo un nostro compito, ma anche loro. Le associazioni vanno sostenute in questo percorso.

---

## Intervista a Pierluigi Stefani Associazione Arc-en-ciel ONLUS

---

- *Avete contatti con le associazioni degli immigrati? Come le vede?*

Da anni lavoriamo nel campo dell'immigrazione: gestiamo centri di prima accoglienza e offriamo appartamenti. Probabilmente dipende da una nostra incapacità a comunicare, ma il nostro ruolo è spesso visto come quello di amministratori: è difficile che l'immigrato creda che noi lo facciamo come volontari, gratuitamente, che investiamo risorse finanziarie nostre e spesso ci rimettiamo di fronte alle loro inadempienze. Noi curiamo il problema della casa e quindi sono molte le persone interessate che ci contattano. Purtroppo la questione viene affrontata sempre in termini di 'casa da dare' o 'casa da trovare'. E' più difficile invece confrontarci e capire su 'cosa vorresti fare per la casa'. Non sottovalutiamo le necessità primarie, diciamo soltanto che molti immigrati 'non sono ancora usciti allo scoperto'. Forse perché non sono stati valorizzati, o loro stessi non sono riusciti a valorizzare le

proprie competenze. Il fatto che siano impiegati in lavori spesso inferiori alle loro aspirazioni e al loro grado culturale - che non viene riconosciuto - li demotiva e la nostra azione risulta ai loro occhi meno credibile. L'integrazione perde di significato e valore, nel senso che noi vorremmo avesse, e tutto viene ridotto a pura strumentalità e necessità di sopravvivenza.

Conosco personalmente il Presidente del Forum Metropolitano degli immigrati, non conosco una ad una la quarantina di associazioni che aggrega. Dall'esterno l'impressione che se ne riceve, il messaggio che esce dalle loro strutture e dalle loro manifestazioni - la cucina, la sfilata, la festa - si limita ad aspetti più folkloristici che di approfondimento sulle varie culture.

Nel corso delle nostre attività, abbiamo tentato varie volte un maggior coinvolgimento degli stessi immigrati ospiti nelle nostre strutture od appartamenti, abbiamo spinto affinché si organizzassero, si associassero. In realtà siamo riusciti ad avere rapporti più stretti

---

con un'unica associazione, ma non ha ancora portato a fatti significativi. Vorremmo abbracciare una gamma più ampia di interlocutori, possibilmente differenziati. Abbiamo cercato più volte di capire e di cogliere i loro interessi, ma non si riesce ad unire: abbiamo difficoltà ad aggregare, ad interessare su attività specifiche e a far collaborare tra loro le diverse etnie, coinvolgerle in una gestione comune delle strutture di accoglienza.

Io mi preoccupo quando sento proporre di dare i centri di accoglienza in gestione alle singole comunità, questo vuol dire dividere e non integrare, creare delle isole, dei gruppi di potere che non aiutano assolutamente gli ultimi ... dov'è la multiculturalità? Credo che nemmeno gli operatori culturali del Comune riescano a formulare delle prospettive di questo genere, probabilmente sono fra l'incudine e il martello perché sono visti come referenti amministrativi solo per ottenere qualcosa.

L'associazionismo è un buon strumento che va sostenuto e favorito purché non diventi una specie di corporazione, ma sappia manifestarsi in modo aperto, sia nel dare che nella disponibilità al cambiamento.. Ovviamente tutto ciò deve avvenire da ambo le parti. Quindi per superare le difficoltà si dovrebbe molto più riflettere sul come ci si pone e trovare forme nuove per un sereno confronto e per una fattiva collaborazione.

- *Che valore aggiunto avrebbe, per la vostra associazione, avere contatti con un'associazione d'immigrati, piuttosto che con molti singoli immigrati?*

La nostra associazione ha lanciato varie ipotesi per lavorare assieme, tra gruppi etnici diversi, ma spesso la risposta è stata: "Attenzione, noi ci conosciamo, ci frequentiamo, però siamo tutti diversi". Naturalmente, c'è il desiderio di essere riconosciuti più come individui che come gruppi, e questi ultimi tendono molto a far valere la loro diversità in termini culturali e di origine. Non sono del tutto sicuro, ma c'è il rischio che si creino delle lotte, delle associazioni o gruppi etnici chiusi, difficili da penetrare. Lavorare insieme rappresenterebbe di per sé un valore aggiunto.

Il valore aggiunto che ne deriverebbe per la nostra associazione sarebbe quello di conoscere ed approfondire le cause dell'immigrazione, aumentare la nostra conoscenza e sensibilità dei problemi. Il valore aggiunto che la nostra associazione potrebbe offrire sarebbe quello di aumentare le nostre capacità di mediazione sul territorio, così come stiamo già facendo su un problema specifico quale quello abitativo.

- *Lei come s'immagina il prossimo futuro?*

Ci sono delle difficoltà. Si vorrebbe che l'associazionismo esprimesse una sola rappresentanza. Non sono convinto che ci sia questa capacità, né sono convinto che ciò sia giusto se si vuole mantenere alto il valore del confronto. Il rischio è quello di legittimare e favorire un associazionismo estremamente frammentato e autoreferenziale. Le cose stanno comunque cambiando, c'è maggiore capacità di lavorare in rete, per progetti comuni, c'è comprensione. Ritengo che la via migliore da seguire dovrebbe essere quella di lavorare per progetti, organizzandoci per aree di interesse.

Il Dossier è stato curato da: **Raffaele Lelleri e Eugenio Gentile**

Grafica ed editing a cura di: *Eugenio Gentile*

Stampa: *Centro stampa della Provincia di Bologna*

*Ringraziamo per la collaborazione:*

*Rita Paradisi (Provincia di Bologna), Maurizia Campedelli (Provincia di Bologna), Barbara Cicchetti e Daniela Angelica Armogida (Università degli Studi di Bologna), Michael Bolade Hundeyin (Forum Metropolitano delle associazioni dei cittadini non comunitari di Bologna e provincia), Roland Jace (Associazione democratica albanese "Tutti insieme"), Ion Rimboi (Associazione culturale italo-rumena "Ovidio"), Andrea Liu (Associazione cinese di Bologna), Ajioke Hundeyin (Associazione donne nigeriane), Enkelejda Jennece (Associazione donne albanesi "Drita"), Susana Bonaldi (Associazione residenti argentini), Amir Mohammed (Associazione "El Ahd Jadid"), Myrna Bulseco (Associazione donne filippine "Liwanag"), Gianluca Borghi (Regione Emilia-Romagna), Donata Lenzi (Provincia di Bologna), Franco Pannuti (Comune di Bologna), Andrea Garofani (Consorzio dei servizi sociali di Imola), Marco Manieri (Comune di Casalecchio di Reno), Monica Graziani (Comune di Monzuno), Paola Vitiello (Caritas Bologna), Pierluigi Stefani (Associazione Arc-en-ciel ONLUS)*

**COMUNE, PROVINCIA E PREFETTURA-U.T.G. DI BOLOGNA**

**OSSERVATORIO PROVINCIALE DELLE IMMIGRAZIONI**

Via Finelli 9/A, 40126, Bologna  
presso il Servizio Sicurezza sociale della Provincia di Bologna

Tel.: 051-659.89.91 / 92 Fax: 051- 659.86.20

E-mail: raffaele.elleri@nts.provincia.bologna.it  
eugenio.gentile@nts.provincia.bologna.it

I materiali dell'Osservatorio sono su Internet  
al sito:  
[www.provincia.bologna.it/immigrazione](http://www.provincia.bologna.it/immigrazione)